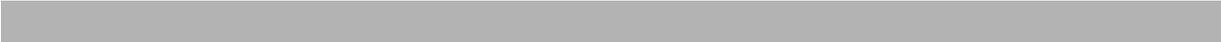


Claudia BOCCA e Massimo CENTINI

Breve storia del Piemonte
dalle origini ai giorni nostri

Editore : Tascabili economici Newton
Collana "Italia tascabile" N ° 15
Dicembre 1995



INDICE

	Pagina
Premessa	
1. Tracce del più antico passato	3
2. Provincia impériale	6
3. Le grandi invasioni	9
4. Signori e vescovi	11
5. Una capitale per i Savoia	15
6. Il problema francese	18
7. Dall'assedio di Torino all'Assietta	21
8. Venti di rivolta	25
9. Grandi ideali	28
10. Dal Piemonte all'Italia	31
11. Verso il futuro	33
12. Anni bui	37
13. Rinascita e speranza	41
Annesso 1 : Bibliografia essenziale	44
Annesso 2 : Libri sul Piemonte pubblicati dalla Casa editrice Newton Compton	45

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI (incisioni in bianco e nero)

1. Blasoni delle principali città del Piemonte	Préface
2. L'arco di Susa, simbolo dell'alleanza tra Roma e il regno di Cozio (G.T. Bergonio, Theatrum Sabaudiae)	§ 1.3
3. Il Piemonte, in un particolare della <i>Tabula Peutingeriana</i> (IV° secolo dopo C.)	§ 2.2
4. La valle di Susa e i luoghi dello scontro tra i Longobardi e i Franchi (in un'incisione del 1629)	§ 3.3
5. Umberto Biancamano, capostipite di casa Savoia (in un'incisione ottocentesca)	§ 4.3
6. La persecuzione dei Valdesi in Piemonte (in un'antica incisione)	§ 6.4
7. Pianta dell'assedio di Torino del 1706 (in un'incisione coeva)	§ 7.2
8. Particolare dell'albero della libertà di Antonio Ranza	
§ 8.2	
9. Ritratto di Carlo-Alberto	§ 9.2
10. Tessera per l'ingresso alle manifestazioni dell'Esposizione internazionale del 1911	§ 11.3
11. Il giornale partigiano di Giustizia e Libertà nel numero speciale del 15 dicembre 1944, ricorda la morte di Duccio Galimberti	§ 12.3
12. Blasono del Piemonte	§ 13.3

1. TRACCE DEL PIÙ ANTICO PASSATO

1.1 Primi insediamenti

Il Piemonte è stato fortemente condizionato nella preistoria dalla sua struttura geologica, che l'ha destinato a rimanere chiuso all'interno di una catena montuosa con la funzione di barriera naturale. Alla fine dell'ultima glaciazione, la base pedemontana risultava una sorta di grande acquitrino, alimentato dagli scarichi dei ghiacciai in scioglimento. Per questo motivo, la regione viene interessata piuttosto tardi dalla frequentazione umana, mentre poco più a sud, nel Finalese ligure, è confermata la presenza dell'uomo di Néanderthal.

Tracce di insediamenti paleolitici sono segnalate in prevalenza nell'area centro orientale, a Castel Ceriolo, Villa del Foro, Monte Fenera, Masserano, Trino. Dal sito di Monte Fenera provengono industrie litiche situabili nel musteriano (circa 50 000 anni fa) e numerosi resti di *Ursus spelaeus*, l'orso delle caverne.

Importante il sito di Boira Fusca, a Salto, in provincia di Torino. In genere, nel paleolitico superiore, la catena alpina vede solo rare frequentazioni umane, ostacolate dall'influsso delle glaciazioni. Nell'area di Castel Ceriolo, presso il fiume Bormida, sono stati rinvenuti diversi strumenti litici di tradizione paleolitica.

Testimonianze relative al neolitico provengono invece un po' da tutte le provincie, ma è sicuramente il sito de La Maddalena, in valle di Susa, ad occupare la posizione principale. Altri siti neolitici di rilevante interesse sono quelli di Alba, di Vaje e delle grotte di Aisone.

Molto scarse le tracce oggettivamente riferibili al megalitismo : testimonianza emblematica, il *cromlech* del Piccolo San Bernardo. Interessanti l'area funeraria di Saint-Martin de Corléans in Valle d'Aosta e le steli di Lugnacco, Mazzè e Chivasso.

Secondo gli esperti, nella regione il gruppo etnico brachicefalo, a differenza di quello paleolitico dolicocefalo, proveniva dalla zona uralo-altaica e si diffuse irradiandosi dalla Liguria. Tracce del primo stanziamento ligure provengono da Stanziali d'Alba, dove sono stati rinvenuti i resti di un villaggio abbastanza ampio.

Un singolare complesso archeologico è quello dell'altopiano della Bessa, nel biellese occidentale, una pietraia di ampie proporzioni, la cui composizione è dovuta al lavoro minerario condotto dagli autoctoni e ampiamente sfruttato in epoca imperiale dai Romani.

I gruppi di palafitte del lago di Viverone, di Mercurago, dell'anfiteatro morenico del lago Maggiore, dell'anfiteatro di Ivrea e di Trana, sono invece riferibili all'età dei metalli.

Resti e siti dell'età dei metalli provengono da tutte le provincie e quindi offrono un quadro etnico della regione già notevolmente definito. Tra le località in quota, sono molte significative quelle di Balm'Chanto e di Usseaux in val Chisone. Nell'età del bronzo è anche collocata la maggior parte delle incisioni rupestri sicuramente preistoriche. Il complesso più importante, oggi in area francese, è quello della valle delle Meraviglie, con i suoi 50 000 graffiti, numerosi dei quali figurativi e perciò depositari di molte indicazioni. Esempi minori sono presenti un po' in tutte le valli piemontesi : tra le più interessanti, citiamo quella della Valchiusella, della Val di Lanzo e della Val Chisone.

Sulla rocca di Cavour è poi da segnalare una pittura rupestre, cronologicamente situabile nel neolitico.

1.2 Liguri e Celti

Risulta ampiamente documentata dalle fonti archeologiche la compresenza di Liguri e Celti nell'arco alpino occidentale, ma è alquanto problematico definire nitidamente l'appartenenza delle diverse popolazioni alpine all'una o all'altra etnia. Infatti, in alcuni casi, le tribù liguri furono respinte sulle montagne, in particolare sulle odierne Alpe Marittime mentre i Celti occupavano le pianure, ma in gran parte si stabilì una progressiva e profonda assimilazione tra i due popoli, che ci impedisce una netta distinzione.

Persino nelle fonti antiche troviamo al riguardo notizie confuse e spesso contraddittorie ; il quadro che esse ci presentano si riferisce infatti prevalentemente al nuovo *ethnos* generato dalla fusione dei due popoli, soprattutto dopo il VII secolo a.C.

Si può avere un quadro globale delle diverse popolazioni stanziato tra Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, riferendosi a fonti romane che celebrano la vittoria dell'Urbe. Troviamo elenchi di queste *gentes alpinae* nel *Trophaeum Alpium* di La Turbie e nell'arco di Susa. Complessivamente, sono citate oltre quaranta popolazioni, che giustificano la definizione di "polvere di popoli" dataci da Strabone.

1.3 L'ingresso nella storia

Cerchiamo ora di analizzare le fasi principali che portarono alla conquista romana.

All'inizio, sono i Galli a passare all'attacco : sono ampiamente note le vicende legate al sacco di Roma del 387 a.C. Ma il vero ingresso nella storia delle popolazioni transpadane avviene nel 218 a.C. quando Annibale, valicate le Alpi, scende in Italia cercando alleati contro i Romani e assediando la città dei Taurini. Dopo le sofferte vittorie nelle guerre puniche, nel II secolo a.C. Roma intraprende numerose campagne militari contro i Galli dell'Italia del nord. Ecco quindi la vittoria del 191 a.C. sui Boi con la creazione della colonia di Bologna ; nel 181 Paolo Emilio vince gli Ingauni ; nel 173 sono attaccati gli Stiatelli nel basso Monferrato ; nel 143 abbiamo la prima spedizione contro i Salassi ; nel 125 Fulvio Stacco, col pretesto di difendere Massilia, colonia alleata, inizia la conquista della Gallia Narbonense.

La creazione della nuova provincia porta i Romani ad interessarsi ai valichi alpini : infatti non potevano continuare ad inviare le truppe via mare se intendevano mantenere ed ampliare il territorio conquistato. Ma i passaggi sulle Alpi erano saldamente nelle mani delle popolazioni locali, che dovevano quindi diventare alleate o essere combattute. I casi del regno alpino di Cozio e dello sterminio dei Salassi possono essere considerati emblematici delle due diverse situazioni.

Da quanto ci dice Cesare, si suppone che il condottiero romano avesse stipulato un patto con Donno, il sovrano che aveva unito numerose popolazioni alpine sotto il dominio del regno alpino dei Cozii, in quella parte delle Alpi occidentali che ne mantiene il nome. Questo perchè a Roma interessava solo garantirsi un sicuro transito, e da parte sua Donno non poteva pensare di scontrarsi con le legioni di Cesare ; era sufficiente che transitassero rapidamente, senza troppi danni per il suo regno. Questo patto di "non belligeranza" andò consolidandosi, fino alla morte di Cesare, mentre il valico assumeva sempre maggior importanza. Negli anni delle guerre civili, certo anche questa zona conosce disordini e ribellioni. Quando Ottaviano inizia l'opera di pacificazione dell'Impero, ormai saldamente nelle sue mani,

Cozio, che aveva ereditato il regno alpino, si trova in una posizione abbastanza difficile. Infatti solo la sua accorta politica gli permette di entrare nell'Impero pur mantenendo unito il suo regno, potendo vantare la qualifica di *praefectus romanus* e ricordando negli atti pubblici la sua origine regale. Il tutto mentre gli altri popoli alpini venivano sistematicamente sconfitti e sottomessi.

Il patto di amicizia appena concluso, viene celebrato erigendo il grandioso arco di Susa, che Augusto, di ritorno dalle Gallie, si ferma ad inaugurare tra il 9 e l'8 a.C.

Il suo successore, Donno II, rimane fedele a Roma e garantisce la pace ai suoi territori, mentre al figlio Cozio II l'imperatore Claudio restituisce il titolo regale, trasformando la provincia in regno alleato. Alla sua morte, estinto il ramo diretto della dinastia, il regno alpino viene definitivamente annesso all'Impero, affidandone il governo ai prefeti scelti da Roma. Il passaggio però non risulta traumatico per la popolazione : infatti l'abilità della dinastia coziana aveva permesso una lenta e progressiva romanizzazione, pur senza privare le locali genti alpine delle loro più autentiche e antiche peculiarità culturali.

Molto diverse le vicende legate ai Salassi, fiero popolo delle Alpi Graie. Già molto tempo prima che i Romani ufficializzassero il loro potere nell'area pedemontana con la fondazione di *Eporedia* (Ivrea) nel 100 a.C., i Salassi avevano il totale dominio della loro ampia area, dalla quale erano stati intessuti con l'esterno favorevoli rapporti commerciali. Le loro terre erano incuneate tra le due importanti arterie dirette verso i valichi dell'*Alpis Graia* e dell'*Alpis Poenina* (Piccolo e Gran San Bernardo). Un territorio strategicamente importante, che permetteva ai Salassi di proporsi come guide, facendo pagare il *portarium*, una sorta di pedaggio. Se al controllo dei valichi si aggiunge l'attività mineraria nelle *aurifodinae* della zona (la Bessa ?), si comprende come i Salassi si siano presto scontrati con le mire espansionistiche dei Romani.

Tra il 143 a.C. e il 25 a.C. vengono condotti vari attacchi contro di loro. Per i Salassi è la fine : 6 000 entrano nelle legione degli invasori o sono assimilati (un'iscrizione legata alla fondazione di Aosta parla di *incolae salassi*), ben 36 000 vengono venduti *sub hasta* come schiavi ad Eporedia.

2. PROVINCIA IMPERIALE

2.1 L'occupazione romana

Nel 120 a.C. viene creata dai Romani la nuova colonia di Dertona (Tortona), per facilitare la difesa degli agri già occupati a Piacenza e Cremona. L'interesse di un'espansione verso il Piemonte meridionale comincia solo dopo la guerra sociale, per avere uno sbocco demografico per i veterani.

Dopo la minaccia delle invasioni dei Cimbri e dei Teutoni, fermati da Mario nella località dei Campi Raudi, presso Vercellae (101 a.C.), si avverte il bisogno di tutelare meglio la linea delle Alpi. In questo senso si inquadra nel 100 a.C. la fondazione di *Eporedia* (Ivrea), avamposto di una nuova linea di frontiera.

Pochi anni dopo, si ha una sistemazione organica delle colonie transpadane. Infatti, le nuove colonie vengono fondate non più con la sola immissione di veterani o di proletario urbano, ma con *incolae* locali, estendendo anche a queste zone i metodi in uso nell'Italia centro-meridionale dove si costituivano colonie di diritto latino. Le nuove figure degli *incolae* risultavano perciò "indigeni" allogliotti, pronti ad una romanizzazione progressiva per fornire nuovi cittadini romani.

Forse in questa innovazione consiste la spiegazione della mancanza di notizie precise sull'origine di alcuni centri romani in seguito importanti, come *Pedo*, *Pollentia*, *Aquae Statiellae*, *Caburrum* e *Hasta* : probabilmente erano centri abitati da popolazioni locali, trasformati in colonie latine.

Nel 79 a.C. abbiamo il primo nome di un magistrato romano a cui viene affidata la Gallia Cisalpina, quindi la creazione della provincia deve essere di poco precedente. Nel 50 a.C., Cesare visita le città dell'Italia settentrionale e dimostra chiaramente di considerare la Cisalpina come una zona privilegiata di riserva di uomini per l'esercito. Cesare pensava di concedere alla provincia la condizione di territorio italiano : il progetto viene reso operativo dopo la morte di Cesare, nel 42 a.C. con la *Lex Rubria*.

Dopo il definitivo assoggettamento delle popolazioni alpine delle Alpi Marittime, sconfitte da Augusto nel 14 a.C., la parte dell'Italia nord-occidentale a sud del Po (Piemonte meridionale e Liguria) va a costituire la IX *regio*, in cui era compresa anche la circoscrizione delle Alpi Marittime affidata ad un *praefectus*, che doveva controllare le inquiete popolazioni liguri domate solo pochi anni prima. La zona a nord del Po fino alla catena alpina era compresa nella XI *regio*, che proseguiva fino all'attuale Lombardia, a ovest dell'Adda.

Fra gli insediamenti preesistenti trasformati in colonia romana, dobbiamo ovviamente citare la capitale dei Taurini, che nel 45 a.C. viene censita nella tribù romana Stellatina e chiamata *Julia Taurinorum*. Nel 29 a.C. è rinnovata in colonia, col nome di *Julia Augusta Taurinorum*. La città mantiene oggi importanti vestigia romane, che negli ultimi anni sono oggetto di una buona rivalutazione : le porte palatine, il teatro, tratti delle mura. Ma in particolare bisogna ricordare l'impianto urbanistico dedotto dal castrum, che si è ben mantenuto nell'attuale centro storico.

La definitiva sottomissione della Valle d'Aosta viene invece sancita con la creazione nel 25 a.C. della colonia di *Augusta Praetoria Salassorum* (Aosta).

Altre città di origine romana col tempo subirono distruzioni durante le invasioni barbariche e ci sono state parzialmente restituite solo dall'archeologia : citiamo *Pollentia*, *Augusta Bagiennorum*, *Forum Fulvii*, *Industria*, *Libarna*. Tutte le principali città romane presentavano case in mattoni ordinate in *insulae* (da segnalare quelle di *Industria* e *Libarna*), acquedotti (Acqui), mura con torri (Susa, Torino e Aosta), archi e porte, spesso teatri e anfiteatri, luoghi di riunione e di culto.

2.2 Le grandi vie

Segno tangibile in Piemonte della potenza e della capacità organizzativa raggiunte da Roma è l'articolato sistema viario, nato con l'esigenza primaria di supportare l'avanzata delle legioni, per facilitare l'accesso alle zone via via conquistate e che solo in un secondo tempo diveniva strumento di comunicazione vero e proprio.

Il collegamento con il nord Italia avveniva per mezzo di due vie principali : la *via Aemilia* (187 a.C.) che portava da Rimini a Piacenza, innestandosi nella *via Postumia* (148 a.C.) e la *via Aemilia Scauri*, che da *Vada Sabatia* al valico di La Turbie prendeva il nome di *via Julia Augusta*. Dal nodo di *Mediolanum*, una via raggiungeva *Eporedia*, da cui si dipartiva la via delle Gallie. Altro nodo stradale e strategico importante era *Augusta Taurinorum*, da cui si poteva accedere al *Mons Matriona* (Monginevro) attraverso *Segusium* e il regno amico di Cozio : via fondamentale, seguita da Cesare durante le prime spedizioni verso le Gallie e che dopo l'esperienza annibalica aveva dimostrato di dover essere controllata con sicurezza. Tortona, Asti e Torino inoltre erano unite dalla *via Fulvia*.

Anche le vie del Piemonte erano costruite con le tecniche consuete dell'ingegneria romana ; spesso il percorso era dotato di ponti dalle ardite arcate : da segnalare, tra quelli ancora visibili, il capolavoro di Pont-Saint-Martin, sul torrente Lys, il ponte di Aosta sull'antico letto del torrente Buthier e i due ponti di Ivrea.

2.3 Il cristianesimo

Sull'origine del cristianesimo in Piemonte, le fonti storiche si confondono spesso con le leggende e l'agiografia. Secondo gli storici locali del passato, la terra subalpina fu evangelizzata da san Luca in persona o da san Barnaba.

Se però ci rivolgiamo alla documentazione storica, constatiamo che la prima traccia oggettiva in grado di testimoniare l'affermazione del cristianesimo in Piemonte risale al 341. Si tratta di un'epigrafe mutila rinvenuta a Revello (Cuneo) in cui una certa Valentina afferma di essere cristiana.

Tra i primi santi ampiamente ricordati dai cronisti più antichi, vanno citati Ottavio, Solutore e Avventore, già venerati nei primi secoli e considerati protettori della città di Torino (in seguito saranno affiancati da san Giovanni Battista e poi dalla Consolata : figura molto importante nella tradizione devozionale piemontese).

Dalle sottoscrizioni al Concilio di Milano (451), abbiamo modo di apprendere che in quel periodo Aosta, Ivrea, Vercelli, Novara, Tortona e Asti avevano già un loro vescovo. Per alcuni di questi personaggi, le vicende storiche e quelle leggendarie si fondono in un tessuto non sempre scindibile : basti citare il caso di sant'Eusebio di Vercelli, acceso nemico dell'arianesimo, che fu attivo a Vercelli nella seconda metà del IV secolo e che ha lasciato profonde tracce della sua attività pastorale nella cultura locale.

Più ricca di contributi storici la vicenda di san Massimo di Torino, di cui ci restano numerosissimi sermoni, che, accanto ai dati eminentemente catechistici, forniscono molte indicazioni sulla realtà religiosa piemontese del IV-V secolo. In particolare apprendiamo la difficoltà degli evangelizzatori a sradicare i numerosi culti pagani ancora praticati in loco.

Del tutto leggendario il presunto avvistamento della croce infuocata, da parte di Costantino, nella bassa valle Susa, non lontano da Torino. Il simbolo cristiano, con la scritta *In hoc signo vinces*, sarebbe stato avvistato dall'imperatore, nel 313, ai piedi del monte Musiné. Una grande croce di cemento ricorda ancora oggi quel mistico avvenimento.

3. LE GRANDI INVASIONI

3.1 Alario e Stilicone

L'ultimo secolo dell'Impero romano vede il Piemonte assalito e percorso a più riprese da eserciti stranieri. Testimone di un sanguinoso scontro tra due mondi, da un lato la cultura romana in evidente decadenza, dall'altro quella barbarica del visigoto Alarico, fu *Pollentia*, fiorente città fondata intorno al II secolo a.C. dai Liguri Bagienni, oggi tranquilla frazione di Bra.

Il 6 aprile del 402, dopo aver dovuto rinunciare ad occupare Milano ed aver inutilmente attaccato Asti, le truppe di Alarico sono duramente sconfitte nella zona di *Pollentia* dal generale Stilicone, un barbaro romanizzato che di fatto aveva la reggenza militare nell'Impero di occidente e che interviene nuovamente in Piemonte nel 406, per fermare le orde di Radagaiso che saccheggiano la regione. Ma dopo il sacco di Roma del 410, anche il territorio subalpino è in mano dei barbari. Molti importanti centri romani sono in rapida decadenza, la rete viaria va scomparendo, le campagne sono afflitte da terribili carestie.

Si scontrano a più riprese nella zona gli Ostrogoti di Teodorico, gli Eruli di Odoacre, i Burgundi di Gundobaldo. Dal 508 Teodorico controlla la situazione e si hanno alcuni decenni di relativa tranquillità, mentre vengono fortificate alcune città (Torino, Ivrea, Susa, Tortona). Ma dopo la sua morte e l'assassinio di sua figlia Amalasantha, riprendono scontri e invasioni ; alla fine, i generali di Giustiniano organizzano un governo provvisorio, affidato al goto Sisige, alleato dei Bizantini.

3.2 I Longobardi

Dal 568, in fasi successive, i Longobardi occupano stabilmente molte zone del Piemonte, mentre il burgundo Gontran controlla le valli di Susa e di Lanzo e consolida la divisione affidando la valle di Susa alla diocesi di Moriana.

La regione subalpina è divisa invari ducati : quello di Torino ha il difficile compito di controllare il confine con i Burgundi. Il dominio longobardo è caratterizzato dalla lotta per la supremazia militare, che si traduce in congiure e ribellioni. Il re Liutprando si trova ad affrontare il problema dei confini con i Franchi e fortifica le chiuse valsusine. Chiamato in aiuto dal Papa Stefano II, con il quale Astolfo è in lotta per le terre dell'esarcato e dalla pentapoli, scende in Italia il re Pipino, che nel 754 sconfigge i Longobardi.

3.3 I Franchi

Una seconda e definitiva sconfitta avviene nel 773 ad opera di Carlo Magno, dopo la fragile tregua del breve matrimonio con Ermengarda, figlia del re Desiderio. Carlo scende in Piemonte attraverso il Piccolo Moncenisio e, dopo la fondamentale sosta alla Novalesa, concepisce il geniale piano che gli permette di aggirare le *clusae langobardum* (tra il Pirschiriano e Condove), di prendere alle spalle l'esercito di Desiderio, di congiungersi con le truppe discese dalle Valle d'Aosta e di far retrocedere i Longobardi fino ad assediarli a Pavia.

Dal 774, Carlo è re dei Franchi e dei Longobardi e dall'800 anche il Piemonte è inglobato nel Sacro Romano Impero. Nella regione viene esteso il sistema feudale carolingio, peraltro già in uso presso i Longobardi. L'economia risulta strettamente legata alla terra e il commercio regredisce considerevolmente.

Le guerre civili relative prima al controllo imperiale e quindi, dopo la deposizione di Carlo il Grosso nell'887, alle lotte interne al regno d'Italia, vedono moltiplicarsi i signorotti locali, legati in vario modo da diritti di fedeltà e benefici. Ivrea, Torino ed altre città piemontesi vengono occupate da Asiscario, vassallo di Guido da Spoleto che ottiene la corona reale. Il trono passa poi ad Ugo di Provenza, quindi al figlio Lotario, che muore proprio a Torino nel 950, forse assassinato dai seguaci di Berengario, nominato re nello stesso anno.

Il Piemonte viene suddiviso tra la marca di Torino, affidata ad Arduino Glabrone, quella di Ivrea controllata da Arduino, la contea di Acqui e Savona, la marca di Liguria. Chiamato dal Papa, scende in Italia Ottone I, che mantiene inalterato l'assetto politico piemontese.

3.4 I Saraceni

Ma il X secolo in Piemonte è caratterizzato soprattutto dalle scorrerie saracene, favorite dalla mancanza di una forte autorità centrale e dai contrastanti interessi di parte dei piccoli signori locali.

Dal 904 inizia la penetrazione in Piemonte, attraverso i valichi con la Liguria e la Provenza. Distruggono Tenda, Ormea e Garessio e per quasi un secolo controllano stabilmente la valle del Tanaro. L'audacia e il desiderio di bottino spinge i Mori a saccheggiare molti centri del Cuneese.

Dal 906 incomincia anche la discesa lungo la val di Susa ; inizialmente si limitano a controllare i valichi del Moncenisio e del Monginevro, quindi saccheggiano molti centri della valle. Con le loro incursioni riuscirono a creare nella popolazione un gran terrore, avvertibile ancora oggi in leggende e tradizioni popolari.

Altre scorrerie portano i Mori nelle Langhe e nel Monferrato. Risulta difficile, con la frammentazione del potere, organizzare le difese : vengono costruite numerose torri di avvistamento in legno e in pietra, per allertare la popolazione. Ancora oggi in Piemonte, le cosiddette Torri dei Saraceni, sparse dalla val di Susa al Cuneese, ricordano la loro funzione originaria.

Fallito un tentativo della flotta bizantina di bloccare i Saraceni in Provenza, solo il nuovo, solido potere di Ottone I riesce ad unire le forze dei signori locali. Una lunga guerriglia alla fine del X secolo fa cessare finalmente la paura dei Saraceni, anche se alcuni piccoli nuclei continueranno ad assalire i viandanti sui valichi per un certo tempo.

4. SIGNORI E VESCOVI

4.1 Monasteri e famiglie nobiliari

Nell'età compresa tra la conversione al cattolicesimo della regina longobarda Teodolinda e lo sfaldamento dell'impero carolingio (887), si assiste in Piemonte ad una notevole fioritura di istituzioni monastiche che assumeranno una grande importanza sul territorio. Nel 612, secondo la volontà di San Colombano, nasce il monastero di Bobbio, a cui i re longobardi affidano ampi territori della diocesi di Tortona. Altre sedi monastiche diventano San Pietro di Pegno, Villar San Costanzo, Pedona e Novalesa.

Nel 726, il patrizio Abbone, seguendo il progetto della monarchia franca che considerava il Moncenisio passaggio strategico fondamentale per affacciarsi sulla pianura controllata dai Longobardi, pone l'atto di fondazione della nuova abbazia benedettina di Novalesa, che presto gode di piena autonomia amministrativa e accoglie ricche donazioni. I re carolingi in particolare risultano estremamente prodighi nei suoi confronti e gli abati sono considerati con grande riguardo : basti ricordare Frodoino, amico e consigliere di Pipino e Carlo Magno, che gli affida il figlio illegittimo Ugo perchè venga istruito e indirizzato alla vita monastica. Distrutta nel 906 durante le scorrerie saracene, la Novalesa viene abbandonata per quasi un secolo, fino a quando un gruppo di monaci provenienti da Breme ripristina gli edifici e vi stabilisce una nuova comunità.

Intorno al Mille sorge in valle di Susa la Sacra di Michele, in posizione dominante sul Pirchiriano, dove forse esisteva già un luogo di culto longobardo. Le sue origini sono ammantate di leggenda : dati storici oggettivi sono la donazione del 999 del conte dell'Alvernia Ugo di Montboissier e il nome del primo abate, Arverto di Lerat. L'abbazia cresce costantemente e nel XII secolo, ottenuta l'indipendenza dell'autorità temporale e quella vescovile, presenta le attuali, imponenti strutture architettoniche e diviene fulcro di incontri spirituali, culturali e commerciali.

Legate ad una leggenda che vede come protagonista Carlo Magno, a caccia nella zona dopo aver posto l'assedio a Pavia, le origini della chiesa di Santa Maria a Vezzolano, tra Torino e Asti, splendido esempio dell'arte romanica in Piemonte.

Altre celebri fondazioni sono quelle di Fruttuaria, di San Benigno, di San Lorenzo d'Oulx, di Caramagna, di Santa Maria di Pinerolo, di Staffarda, nel 1135, dove sorge un articolato complesso di edifici cistercensi e di Sant Antonio di Ranverso, i cui monaci si specializzano nel curare il "fuoco sacro" ed altre affezioni cutanee, all'epoca molto diffuse.

Contemporaneamente si assiste alla nascita delle grandi famiglie signorili piemontesi. I marchesi, il cui potere è molto limitato da quello ecclesiastico e dal continuo frazionamento della proprietà nei passaggi generazionali, vantano spesso origini incerte, rese talvolta più oscure dalla leggenda.

Emblematico il caso dei marchesi di Monferrato, eredi di Aleramo, prode soldato di nobili origini tedesche, che ottenne titolo e terre da Ottone I, di cui si dice avesse sposato la figlia Adelasia, che non è mai esistita. Da Manfredi, marchese di Saluzzo, e dai suoi fratelli, avranno origine i signori di Busca, Ceva, Savona, Cortemilia, Incisa.

4.2 Arduino, primo re d'Italia

Nel X secolo, emerge la figura di Arduino d'Ivrea, in lotta accesa con Pietro, vescovo di Vercelli. Appoggiato da molti signori italiani, si inserisce nella lotta per la successione imperiale e viene proclamato re nel 1002. Arduino si fa portavoce delle istanze dei vassalli italiani che vorrebbero affrancarsi dalla dominazione germanica e dallo strapotere ecclesiastico. Tradito, viene sconfitto dalle truppe imperiali alle Chiuse di Valsugana e si rifugia alla roccia di Sparone, nella valle dell'Orco, dove è assediato inutilmente per un anno. A Cuorné è nuovamente acclamato monarca, ma nel 1014 Enrico è rieletto imperatore ed Arduino si ritira nell'abbazia di Fruttuaria, dove muore l'anno seguente.

L'Italia dovrà aspettare oltre otto secoli prima che un altro re piemontese salga sul trono di un regno unitario. Ma la figura di Arduino resta tuttora fortemente radicata nelle terre canavesane, patrimonio delle leggende e delle tradizioni popolari.

4.3 I Savoia

La marca di Torino è legata alla figura di Arduino Glabrione, che si distingue nella lotta contro i Saraceni. È un uomo deciso, attivo promotore della ricostruzione dopo le grandi invasioni, come il nipote Olderico Manfredi, che attua una accorta politica di equilibrio durante le controversie tra Arduino di Ivrea ed Enrico II. Non avendo eredi maschi, dopo una difficile reggenza della moglie Berta, gli succede la figlia Adelaide, che al terzo matrimonio, incoraggiato dall'imperatore, sposa Oddone di Savoia, figlio di Umberto Biancamano.

Si uniscono così gli ampi domini in Savoia, la contea di Aosta e la marca di Torino. Dal 1057, quando muore il marito, la marchesa Adelaide governa da sola, abilmente giostrando la sua politica tra donazioni a favore degli ecclesiastici, che la fanno definire dal papa Gregorio VII "carissima figlia", e l'ospitalità concessa alla famiglia imperiale. Con Matilde di Canossa è artefice della momentanea riappacificazione tra papato e impero. Adelaide muore nel 1091, lontana da Torino dove si è abbattuta una grave pestilenza.

I suoi successori Umberto II e Amedeo III si trovano a dover limitare i loro possedimenti alla Savoia e al controllo strategico dei valichi, contrastati dai Delfini, conti di Albon. Amedeo III partecipa alla seconda crociata, in cui troverà la morte. Nel frattempo aumenta il potere dei marchesi di Monferrato, che grazie ad una serie di acquisizioni estendono il loro territorio.

4.4 I comuni

Contrastata dal potere signorile e vescovile, in ritardo rispetto ad altre zone della penisola, anche in Piemonte inizia una nuova realtà : l'età comunale. Le prime costituzioni comunali subalpine sono quelle di Biandrate, Asti, Alba, Tortona, Novi, Marengo, quindi Novara e Vercelli. Più lenta la formazione del Comune di Torino, soggetto alla potente autorità vescovile e di alcune famiglie cittadine : i primi documenti comunali sono del 1147.

Anche il Piemonte viene coinvolto nelle lotte tra i Comuni italiani e il Barbarossa : l'imperatore ottiene la fedeltà di Torino, Vercelli, Biandrate e dei marchesi di Monferrato, ma distrugge Chieri, Asti e Tortona. La Dieta di Roncaglia del 1158 ristabilisce molti privilegi feudali, che vedono favoriti i poteri vescovili nei principali Comuni piemontesi. Nel 1159, il Barbarossa è accolto trionfalmente a Torino, il cui vescovo viene gratificato ampiamente in funzione antisabauda.

Intanto si organizza la Lega Lombarda, che anche in Piemonte trova numerosi proseliti ed un valido appoggio in Umberto III di Savoia, con il quale l'imperatore deve giungere a patti per poter transitare attraverso il Moncenisio. Con scopi antimperiali sorge la nuova città militare di Alessandria, tra Tanaro e Bormida (1168). Nel 1174, il Barbarossa torna in Piemonte e distrugge Susa ; intimorite, molte città ribelli gli si sottomettono. Nel 1183, con la pace di Costanza, con cui l'imperatore concede notevoli privilegi ai Comuni vittoriosi, riprendono le espansioni e le lotte tra le città piemontesi, mentre Umberto di Savoia viene condannato a rimanere oltralpe. Nel 1193, Vercelli e Novara si riappacificano e insieme cacciano i signori di Biandrate : in questo episodio trova origine la tradizionale battaglia del Carnevale di Ivrea. La crisi imperiale, legata alla morte di Enrico VI nel 1197, facilita nel frattempo la nascita di nuovi comuni : Mondovì, Cuneo, Savigliano.

4.5 Da Tommaso di Savoia al Conte Rosso

Il nuovo conte di Savoia, Tommaso, inizia un'abile politica di alleanze : si scontrano Asti e i Savoia con Torino, Alba e Alessandria, appoggiate dalla Lega Lombarda. Viene distrutta Testona e si fonda Moncalieri.

Amedeo IV di Savoia, successore di Tommaso, si trova in un primo tempo in una situazione più favorevole e riesce ad ottenere Torino e le zone circostanti, mentre si combatte a lungo per Pinerolo.

Nel confuso contesto di innumerevoli guerre locali, si aggiunge per i Savoia un problema dinastico. La famiglia sabauda di fatto si suddivide in tre rami : gli Acaja, i Savoia e i signori di Vaud. Amedeo V ottiene i possedimenti d'oltrealpe, mentre Filippo d'Acaja risulta signore di un territorio ristretto ma strategicamente importante, tra il Chisone e la Dora. La situazione si complica quando il Delfino, privo di eredi, dona alla corona francese i suoi possedimenti, che comprendono la parte alta delle valli di Susa e del Chisone. Incomincia l'ingerenza francese nella storia del Piemonte.

Negli anni seguenti, sono da segnalare una nuova, terribile pestilenza e la partecipazione di Amedeo VI, detto il Conte verde, alla crociata in oriente, sotto uno stendardo azzurro che diverrà il colore nazionale. Durante la sua assenza, gli Acaja combattono senza esclusione di colpi per l'eredità del principe Giacomo. Rientrato in Piemonte, il Conte Verde difende Asti dai Visconti, ai quali è preclusa ogni avanzata in territorio subalpino, ed amplia i suoi possedimenti verso Biella e il Canavese. Inoltre prende posizione nello scisma d'Occidente a favore dei papi avignonesi e viene invitato a dirimere le contese tra Genova e Venezia (8 agosto 1381, trattato di Torino).

Il figlio Amedeo VII, passato alla storia come il Conte Rosso, approfittando di una complessa situazione nel nizzardo, nel 1388 ottiene la fedeltà dei Grimaldi : per i Savoia inizia la ricerca dell'agognato sbocco sul mare. Durante il suo regno sono anche da registrare la perdita di Asti, passata agli Orléans attraverso un matrimonio tra l'erede di questi e la figlia di Gian-Galeazzo Visconti, e una lunga serie di ribellioni nel Canavese, dette "moto dei Tuchini", con termine d'incerta etimologia.

4.6 L'eresia

In un periodo così complesso, animato da guerre e contese territoriali, il Piemonte registra anche la nascita di due movimenti ereticali. Verso la fine del XII secolo si era diffusa nella Francia meridionale l'esperienza dei seguaci di Piero Valdo, promotore di ideali di povertà e

predicazione libera delle Sacre Scritture. Per questo era stato condannato dal concilio di Verona del 1183 e quella che in origine era una aspirazione riformista all'interno dell'ortodossia, diventa un vero e proprio movimento eretico.

I Valdesi penetrano in un primo tempo nell'alta val di Susa, poi, dopo la crociata contro gli Albigesi, nelle valli Chisone, Pellice e Germanasca. Dopo un'iniziale accettazione della loro presenza, incominciano i processi dell'Inquisizione, incoraggiati dagli Acaja. Le vicende successive di Valdesi, come avremo modo di vedere, rimarranno intrecciate strettamente con la politica sabauda, alternando feroci persecuzioni e momenti di tregua.

Più limitata nel tempo, ma egualmente densa di significato e di segni sul territorio, l'esperienza di fra Dolcino, figura inquietante avvolta in parte dalla leggenda. Dopo un'iniziale predicazione in Lombardia, si rifugia in Valsesia e si inserisce nelle lotte locali tra i conti di Biandrate e le autorità vescovili di Novara e di Vercelli.

Nell'agosto del 1305 viene proclamata un'autentica crociata contro gli "iniqui heretici gazzari" e si assiste ad un sanguinoso scontro a Camporosso. Lasciato il rifugio fortificato sulla Parete Calva, i Dolciniani vengono assediati sul monte Rubello. Dopo aver resistito ad un terribile inverno, come ricorda anche Dante, vengono definitivamente sconfitti. Dolcino, il fedele Longino e Margherita di Trento finiscono sul rogo nel 1307.

5. UNA CAPITALE PER I SAVOIA

5.1 Un nuovo Stato

Amedeo VIII, dopo un'infanzia dominata dagli intrighi di corte intessuti dalla madre, si manifesta subito come un abile politico, capace di sfruttare al meglio le contese tra gli avversari e nel 1416 riesce ad ottenere il titolo ducale. Combatte contro i Visconti, ottiene Vercelli e sposta al Sesia i confini del ducato.

Intanto, scomparso Ludovico d'acaja, da ricordare perchè nel 1412 aveva dato inizio all'Università di Torino, nel 1419 lo Stato sabaudo comprende anche il principato d'Acaja e per sottolineare l'importanza di questo nuovo polo d'interesse per i Savoia, Amedeo VIII investe il figlio del titolo di principe di Piemonte, che gli eredi al trono della casata manterranno fino ai giorni nostri. Ma l'aspetto più significativo del governo di Amedeo VIII è la creazione di una struttura statale più moderna ed efficiente, e l'utilizzo di una burocrazia basata su colti e fidati collaboratori. Nel 1430 promulga i *Decreta Sabaudiae*, cinque libri che contengono gli Statuti ducali divisi per argomenti.

Dopo una sentita crisi spirituale, nel 1434 si ritira nel castello di Ripaglia e fonda la *Militia Sancti Maurittii*, l'ordine mauriziano ; nel 1439 viene eletto antipapa con il nome di Felice V nel concilio di Basilea, ma lo scisma ottiene pochi favori. Abdica nel 1449 e torna nel suo eremo ; muore nel 1451. Gli anni di Amedeo VIII esprimono anche un nuovo momento culturale nella vita piemontese. L'Università, sia pur tra molte difficoltà, in parte legate alle intemperanze goliardiche, funziona ora perfettamente (nel 1505 vi otterrà la laurea Erasmo di Rotterdam) ; si diffondono anche in terra subalpina le più importanti opere letterarie dell'epoca, mentre è attivo in tutto lo Stato il pittore Giacomo Jaquerio.

5.2 Difficili successioni

Politicamente più critico fu il secolo successivo. Ludovico e il suo successore Amedeo IX danno ampio spazio alle ingerenze delle volitive consorti.

La seconda metà del XV secolo vede i Savoia colpiti da numerosi lutti che ne indeboliscono il potere. Durante la coraggiosa reggenza di Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I, che aveva ottenuto il titolo di re di Cipro e Gerusalemme, Piemontesi e Savoia si contendono il controllo del regno, scoppiano numerosi tumulti e nel 1493 a Torino infuria la peste.

5.3 I Francesi

Non ci si può opporre alla calata di Carlo VIII : nel 1494 l'esercito francese scende lungo le valli di Susa e di Stura, portando saccheggi e violenze, nonostante le rassicurazioni del re, accolto con tutti gli onori a Torino ed a Asti. Bianca di Savoia, con le terre praticamente occupate, non può certo aderire alla lega antifrancesa. Intanto Ludovico il Moro conquista Novara (1495).

Carlo II ha finalmente un regno lungo, di quasi cinquant'anni, ma molto tormentato, con il Piemonte distrutto e saccheggiato ripetutamente dalle armate francesi e svizzere, la popolazione stremata da ricorrenti pestilenze, quindi dalle aspre guerre tra Carlo V e Francesco I, che vedono la terra subalpina sotto il diretto controllo del re di Francia.

Durante questi oscuri anni, nelle valli del pinerolese si segnalano importanti prese di posizione. Dopo l'inizio della Riforma, nel 1526 i Valdesi, avendo riunito i loro predicatori, detti "barba", al Laux in val Chisone, per discutere la loro posizione in rapporto alle nuove

teorie, nel sinodo del 1532 tenuto a Chanforan, nei pressi di Angrogna, decidono di trasformare il movimento in Chiesa, adottando la dottrina riforma e la Bibbia tradotta da Olivetano. Sorgono i primi templi protestanti in Italia.

5.4 "Testa di Ferro"

Il momento del riscatto sabauda giunge quando Emanuele-Filiberto nel 1559 si vede restituito lo Stato dei suoi avi. La pace di Cateau-Cambrésis prevede alcune piazzaforti dei Francesi (Torino, Pinerolo, Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti), che tengono anche il marchesato di Saluzzo, mentre Asti e Vercelli sono in mano spagnola, Alessandria milanese, il Monferrato è dei Gonzaga e Novara dei Farnese. Una situazione complessa ! Emanuele-Filiberto, con la consorte Margherita di Valois, inizia un giro nelle sue nuove terre, progettando riforme per consolidare il suo potere, minato da rivolte e simpatie filofrancesi. Nel dicembre 1562, il duca finalmente entra in Torino, che designa come nuova capitale. Per il Piemonte si apre un'epoca nuova.

Emanuele-Filiberto si accinge a ricostruire lo Stato sabauda : emana decreti per l'ordine pubblico, cerca di ristabilire austerità e moralità, anche agendo sulla Chiesa, che mostra ampie fasce di corruzione. Nel 1563 si fonda la Compagnia di San Paolo, che si pone l'obiettivo di assistere i bisognosi, creando un Mondo di Pietà e scuole professionali. La politica ducale è incentrata su di un assolutismo oculato, unico strumento per controllare lo Stato e la nobiltà feudale. Emanuele-Filiberto rielabora gli statuti di Amedeo VIII ed emana i *Novo ordini et decreti intorno alle cause civili e alle cause criminali* per riformare la giustizia ; introduce rigidi controlli sulle finanze ed impone nuove dazi e tassazioni sui commerci, sui consumi e sulle proprietà. Per migliorare la produzione agricola, si introducono nuove colture (significativa quella del gelso, per incrementare l'allevamento del baco di seta) e si costruiscono canali d'irrigazione.

Il duca ordina inoltre la costruzione di nuove fortificazioni per la difesa dello Stato : a Torino sorge un'imponente fortezza pentagonale che sarà strategicamente fondamentale nei secoli successivi ; vengono eretti forti a Mondovì, Susa, Savigliano, Verrua, Cuneo e in val Pellice. Nel 1560 inizia una radicale riforma dell'esercito, che d'ora in poi si affiderà soprattutto a milizie reclutate nella regione, opportunamente addestrate. Le truppe mercenarie, o quelle legate ai feudatari, vengono poco per volta eliminate e il soldato piemontese, fedele al suo comandante e strenuo difensore della sua posizione, il "bogia nen", diviene una leggenda. Viene anche ampliata la piccola flotta sabauda, affidata ad un nuovo ordine che unisce due compagnie, di San Maurizio e di San Lazzaro ; si distinguerà per il comportamento eroico durante la battaglia di Lepanto nel 1571.

Gran fermento di costruzioni si avverte nella nuova capitale, Torino, che vede sorgere i nuclei del Regio Parco e del Valentino, le chiese di San Agostino, delle Orfane, di San Dalmazzo e il primo, grandioso esempio di edificio secondo il gusto manieristico, la chiesa dei Santi Martiri in via Dora Grossa (oggi via Garibaldi).

In questi anni, Torino è anche meta di ospiti illustri : l'architetto Palladio, lo storico Filiberto Pingone che nel 1577 pubblica la prima storia della città, Giordano Bruno, Torquato Tasso e il cardinale di Milano Carlo Borromeo. Quest'ultimo giunge a Torino nel 1578 per adempiere ad un voto fatto in occasione di una grande pestilenza : venerare la Sindone. La preziosa reliquia, di proprietà dei Savoia dal 1453, dal 1502 era custodita nella Sainte Chapelle di Chambéry, ma aveva subito numerosi trasferimenti e traversie. Per abbreviare il viaggio al

cardinale Borromeo, Emanuele-Filiberto ordina che venga deposta a Torino, dove ancora oggi è custodita nella cappella del duomo costruita a partire dal 1668 da Guarino Guarini.

Il regno del duca detto "Testa di Ferro" è però tristamente segnalato da una dura repressione : nel 1560 inizia una vera e propria crociata contro i Valdesi.

Il 5 luglio 1561, nel palazzo degli Acaja a Cavour, viene firmato un accordo che riconosce ai Valdesi il diritto di pratica culturale e di costruire chiese, ma solo entro confini precisi. Nasce un vero e proprio "ghetto sulle montagne". Invece, nei territori piemontesi non sottoposti ai Savoia, nelle alte valli di Susa e del Chisone, gli scontri tra Protestanti e Cattolici infuriano ancora per lungo tempo, mietendo vittime da ambo le parti. Per tutto il secolo, e per quello seguente, le piazze del Piemonte vengono illuminate da numerose roghi, in cui periscono indistintamente accusati di eresia, stregoneria, sortilegio.

Emanuele-Filiberto riesce inoltre a liberare il suo regno dalle ultime guarnigioni straniere : Pinerolo, Perosa e Savigliano sono sgomberate dai Francesi. Nel 1575 anche gli Spagnoli, congruamente ricompensati, se ne vanno : Asti torna ai Savoia. Muore nel 1580.

6. IL PROBLEMA FRANCESE

6.1 Un paese in guerra

Carlo Emanuele I, giunto al trono a 18 anni, si rivela degno erede delle virtù belliche paterne. Cardine della sua politica, che coinvolgerà il Piemonte in una serie di guerre, è l'idea di estendere il territorio sabauda cacciando oltralpe i Francesi e legandosi alla casa spagnola (sposa Caterina, figlia di Filippo II). Nel 1588, occupa Carmagnola e Saluzzo : in breve conquista il marchesato, con il plauso del Papa, che temeva le forti presenze protestanti, e la viva preoccupazione degli altri Stati italiani.

Con fasi alterne prosegue la guerra con la Francia di Enrico IV di Navarra. Intanto, i Francesi hanno fortificato Bricherasio, allo sbocco della val Pellice : dopo un assedio reso difficile dalle piogge incessanti, nell'ottobre del 1594 la roccaforte cade nelle mani del duca, che, dopo una breve occupazione la fa smantellare con le mine. Il 17 gennaio 1601, il trattato di Lione segna il deciso orientamento italiano della politica sabauda : Carlo Emanuele deve cedere alla Francia ampi territori al di là delle Alpi, ma vede riconosciuti i suoi poteri sul marchesato di Saluzzo.

Si diffonde in Piemonte una terribile pestilenza, che colpisce quasi tutti i principali centri della regione : a Torino si registrano oltre 150 morti al giorno e nelle campagne sorgono innumerevoli cappelle dedicate a San Rocco. Anche se il paese è stremato, il duca è costretto ad imporre nuove tasse per coprire le spese di guerra : la povertà alimenta il brigandaggio.

Carlo Emanuele non si preoccupa solo di rendere più forte ed efficiente l'esercito, con una serie di riforme ; si circonda anche di uomini di cultura ed abili architetti, che si dedicano a rendere più bella ed "abitabile" la capitale. Torino con l'ampliamento esce dalla cinta romana e si estende verso sud fino alla porta Nuova. Ascanio Vittozzi è l'architetto prediletto del duca e in Piemonte operano attivamente anche Carlo e Amedeo di Castellamonte. Torino assume quella fisionomia che ancora oggi caratterizza il suo centro storico.

Nel 1613 Carlo Emanuele inizia una lunga contesa con gli Spagnoli per ottenere il Monferrato. Il Piemonte è nuovamente lacerato da guerre e assedi, percorso dalle truppe spagnole e dalla Francia, alleata del duca. I confini però rimangono invariati, anche se il duca alimenta la sua fama di valoroso combattente. Durante la Guerra dei Trent'Anni, Carlo Emanuele cerca di approfittare del conflitto ed attua spregiudicati cambi di alleanze, ora stringendo patti, ora opponendosi all'abile politica del cardinale Richelieu. Quando il duca muore, il 26 luglio 1630, il Piemonte è in balia dei Francesi e di una nuova, terribile epidemia di peste bubbonica che quasi dimezza la popolazione.

6.2 Le reggenti

Il breve regno di Vittorio Amedeo vede aumentare ulteriormente la presenza e il controllo francese in Piemonte. Lo Stato è in crisi, prostrato nelle finanze e distrutto dalle epidemie : così, con il trattato di Cherasco (1631), il duca, che pure acquista notevoli territori nel Monferrato, è costretto a cedere alla Francia Pinerolo e la Val Chisone.

La corte sabauda è dominata dalla presenza di Cristina di Francia, detta Madama Reale da quando il consorte, nel 1632, assume il vacuo titolo di re di Cipro ; si deve rinunciare sempre più all'appoggio della Spagna in crisi, per diventare una pedina nelle mani di Richelieu. Nel 1635 viene firmato il trattato di Rivoli, che prevede un'alleanza franco-sabauda per conquistare la Lombardia, ma il duca muore durante le prime fasi del conflitto.

La reggente Madama Cristina non riesce a gestire con oculatezza la situazione e quando muore anche l'erede al trono divampa la guerra civile : da un lato, i filofrancesi legati alla duchessa, dall'altro i filospagnoli guidati dal cardinale Maurizio e dal principe Tommaso di Carignano, cognati della reggente. Le principali città piemontesi, Vercelli, Chivasso, Verrua, Savigliano, Carmagnola, Cherasco, Cuneo, Casale e la stessa Torino subiscono assedi e occupazioni dalle due parti in lotta. Nel giugno del 1642, si arriva finalmente ad un accordo : la reggenza rimarrà a Cristina di Francia fino alla maggiore età di Carlo Emanuele, al cardinale Maurizio (che quasi cinquantenne lascia la porpora per sposare la nipote Ludovica, tredicenne) spetta la luogotenenza di Nizza e al principe Tommaso quella di Biella e Ivrea. Ma Francesi e Spagnoli rimangono in Piemonte.

Nel 1662 il trono passa a Carlo Emanuele II. Durante il suo regno, il genio di Guarino Guarini costruisce l'originale mole barocca di palazzo Carignano e le incredibili cupole di San Lorenzo e della cappella della Sindone.

Si apre per il Piemonte una nuova reggenza, quella di Giovanna-Battista di Savoia-Nemours, durante la quale non fa che aumentare l'asservimento quasi totale alla Francia, che con il Catinat nel 1681 occupa anche Casale.

6.3 Preparativi per la riscossa

Nel 1684 il nuovo duca Vittorio Amedeo assume il potere ed immediatamente pensa ad avvicinarsi al cugino Eugenio di Savoia. Personaggio singolare : figlio di Maurizio di Savoia-Carignano e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, aveva lasciato la Francia per entrare al servizio dell'imperatore d'Austria Leopoldo I. Si dimostra estremamente eclettico : famoso e geniale condottiero, fa costruire a Vienna un grande palazzo per ospitarvi le sue collezioni d'arte e di libri e frequenta uomini di cultura come Rousseau, Leibnitz e Giannone. L'amicizia tra i due cugini, quasi coetanei, risulterà fondamentale per la storia del Piemonte.

La Francia rinsalda le sue roccaforti in terra subalpina e a Pinerolo il celebre Vauban organizza un complesso sistema di fortificazioni. A sovrintendere alle operazioni piemontesi viene mandato il maresciallo Nicolas de Catinat, già governatore di Pinerolo, conquistatore di Casale e alla guida della spedizione contro i Valdesi nel 1686. Egli pone un ultimatum : la consegna delle cittadelle di Torino e di Verrua e l'invio in Francia di 4 000 uomini.

Vittorio Amedeo, consapevole che si tratta dell'occasione decisiva per affrontare direttamente il Re Sole e sottrarre finalmente il suo regno al giogo straniero, ha firmato il trattato di alleanza antifrancese, unendosi alle grandi potenze della Lega D'Augusta (nata il 9 luglio 1686) : la Spagna, l'Impero, l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia e il Papa Innocenzo XI. Il Catinat cerca di attuare alcune azioni diversive : saccheggia, incendia e compie massacri di civili a Pancalieri e Cavour, quindi attira le truppe ducali fingendo di muoversi verso Saluzzo. Pur sconsigliato dal principe Eugenio, Vittorio Amedeo abbandona le favorevoli posizioni a Villafranca e si avvicina all'abbazia di Staffarda. Con manovre notturne, mentre il duca si rende conto che le truppe spagnole, guidate dal conte di Louvigny, non sono ancora arrivate, Catinat schiera il suo esercito. Il 18 agosto 1690, in cinque ore si risolve il conflitto : una cocente sconfitta per gli alleati, un vero massacro da ambedue le parti, saccheggio e distruzione per il monastero di Staffarda.

Il 13 novembre, Catinat riesce ad occupare Susa ; nel maggio successivo tocca ad Avigliana, dove viene demolito il castello, quindi a Rivoli, poi a Carmagnola. I Francesi tentano di prendere Cuneo, ma il presidio e la popolazione reagiscono all'attacco, mentre la notizia dell'arrivo di un esercito, guidato dal principe Eugenio, li convince a desistere. Il Catinat sistema le sue truppe sulle alture di Fenestrelle, che ancora portano il suo nome, per controllare Pinerolo e Susa.

Il 18 luglio 1693, il duca sabauda riunisce le truppe a Buriasco, pronto per attaccare Pinerolo e il 14 agosto riesce ad occupare il forte di Santa Brigida. I due eserciti, dopo vari spostamenti per tentare reciproci aggiramenti, si scontrano il 4 ottobre nella piana detta della Marsaglia, attualmente tra i comuni di Volvera, Piovascote, Rivalta e Orbassano. Forti della preponderanza numerica, i Francesi riescono ad avere la meglio sul valore del duca e delle truppe piemontesi, costrette a ripiegare su Moncalieri. Ma la disfatta apre nuove prospettive sul piano diplomatico. Con abili mosse Vittorio Amedeo riesce ad ottenere la smobilitazione di Casale, che viene restituita al duca di Mantova, e l'abbandono, da parte dei Francesi, di Pinerolo e di Perosa in cambio dell'uscita del Piemonte dall'alleanza. Il 29 agosto 1696, con il trattato firmato a Torino, si conclude l'occupazione francese.

6.4 La questione valdese

Durante i difficili anni del controllo francese in Piemonte, una parte della popolazione ne subisce in modo particolare la violenza, a cui si assommano quelle del sovrano e dell'esercito sabauda. I Valdesi sono sottoposti a sempre maggiori restrizioni, finché nel 1655 decidono di opporsi ad un decreto ducale del 25 gennaio che ordina ai riformati della pianura di abbandonare entro tre giorni case e beni o di abiurare.

Quelle ricordate come Pasque Piemontesi sono un atroce massacro nei confronti della comunità protestante, attaccata dalle truppe del marchese di Pianezza. I Valdesi rispondono con la guerriglia e chiedono aiuti alla diplomazia internazionale : il duca, isolato e pressato dagli ambasciatori inglesi, il 18 agosto del 1655 concede le cosiddette "patenti di grazia".

Ma dopo la revoca dell'editto di Nantes da parte di Luigi XIV, anche in Piemonte viene bandito il culto protestante. Nuove stragi : in soli tre giorni, nell'aprile di 1686, i Valdesi sono sopraffatti dall'esercito francopiemontese. Grazie alle pressioni internazionali, ai superstiti viene concesso l'esilio. Ginevra accoglie i sopravvissuti alla drammatica marcia sulle montagne, in pieno inverno, ma molti devono proseguire verso altri cantoni elvetici e nell'Assia.

Dopo il fallimento di alcuni tentativi di rientro, grazie alle mutate condizioni internazionali, i Valdesi, guidati dal pastore Enrico Arnaud, partono da Prangins, sul lago di Ginevra, e con un itinerario sulle montagne, punteggiato da piccoli scontri e vere e proprie battaglie come quella del ponte di Salbertrand, riescono a portare a termine l'epica impresa nota come *La Glorieuse Rentrée* (1689).

Ma gli attacchi del marchese Parella e dei Francesi li costringono a trincerarsi alla Balziglia, in alta val Germanasca, dove trascorrono l'inverno. Il 2 maggio 1690, Catinat, poi sostituito dal marchese de Feuquières, con 3 800 uomini attacca la roccaforte, che resiste eroicamente. Intanto, Vittorio Amedeo si è avvicinato agli alleati antifrancesi : il 28 maggio, i suoi emissari prendono contatto con i Valdesi superstiti, offrendo loro l'armistizio e invitandoli ad unirsi alle forze ducale per combattere la Francia.

7. DALL'ASSEDIO DI TORINO ALL'ASSIETTA

7.1 La guerra di successione spagnola

Il 1 novembre 1700 muore senza eredi Carlo II di Spagna. Subito, per i dissidi sui diritti di successione al trono spagnolo, che coinvolgono anche l'Italia, si creano due potenti alleanze : da una parte la Francia di Luigi XIV e la Spagna del pretendente nipote Filippo V, dall'altra l'Impero austriaco e l'Inghilterra. Il duca Vittorio Amedeo II si schiera in un primo tempo a fianco dei Francospagnoli, poi, allettato da interessanti proposte di cessioni territoriali, passa nel campo avverso. Infuriato per il tradimento, Luigi XIV invia un esercito al comando di Luigi d'Aubusson duca de La Feuillade con il proposito di mettere a ferro e fuoco il Piemonte e di espugnarne la capitale, Torino. Bisogna però arrivare al 1706 perchè si possa concretizzare questo piano.

L'esercito del La Feuillade, circa 44 000 uomini, viene schierato nella pianura a nord della città e dal 14 maggio 1706 gli zappatori incominciano a costruire le trincee per l'assedio.

Torino si presenta difficile da espugnare : la magnifica Cittadella, voluta da Emanuele Filiberto su disegni di Francesco Paciotto, e la cerchia continua della mura, avrebbero opposto una notevole resistenza agli assediati. Inoltre, l'ingegnere Antonio Bertola aveva rinforzato i bastioni di San Maurizio, San Lazzaro e Beato Amedeo con una serie di postazioni avanzate in muratura, dotate di ampi e profondi fossati. A nord della porta Susa, a proteggere i fianchi della Cittadella, era stato eretto un fortino chiamato Opera a corno. A tutto ciò bisogna aggiungere l'artiglieria ducale, retta dal conte Solaro della Margarita.

7.2 L'assedio

Il comando delle truppe (circa 10 500 uomini) è affidato al maresciallo Virico Daun, mentre il marchese di Caraglio e il conte di La Roche d'Allery sono nominati rispettivamente governatori della città e della Cittadella. Vengono accumulati viveri per almeno cinque mesi, mentre si toglie il lastrico delle strade e si coprono di zolle di terra i tetti per diminuire i danni dei tiri.

Contrariamente all'opinione del Vauban, celebre architetto militare, che avrebbe voluto attaccare prima la città, si decide di assaltare subito la Cittadella. Il 17 giugno comincia il forte bombardamento, mentre la corte si trasferisce a Cherasco.

Sull'assedio di Torino sono state scritte centinaia di pagine, a cui rimandiamo, limitandoci in questa sede ai fatti essenziali. Per tre mesi viene rovesciata sulla Cittadella e sulla città un'incredibile quantità di proiettili e di bombe, sacrificando oltre 10 000 uomini. Particolarmente cruento l'assalto del 26 e 27 agosto, che però fallisce. Parallelamente, si svolge un'estesa guerra di mina. Sotto i bastioni di Torino esisteva una vasta rete di gallerie e cunicoli, che permetteva ai minatori di raggiungere le batterie nemiche e di farle saltare, dopo aver piazzato l'esplosivo sotto di esse. Da parte loro, gli assediati scavavano gallerie per raggiungere l'interno della fortezza. Più volte si era arrivati a cruenti corpo a corpo.

In questo contesto assume particolare rilievo il sacrificio di Pietro Micca, che perde la vita per impedire, con una esplosione, l'accesso alla galleria che difendeva. L'episodio, che pure è stato enfatizzato oltre misura, soprattutto nell'epoca risorgimentale, va assunto come simbolo del sacrificio di tutti coloro che difesero la Cittadella in quelle memorabili giornate.

Intanto il principe Eugenio aveva riunito l'esercito imperiale di soccorso e si apprestava a marciare su Torino per liberarla dall'assedio.

7.3 La battaglia

Dopo una formidabile marcia dall'Adige al Piemonte, il principe Eugenio il 29 agosto si riunisce alle truppe sabaude, incontrando Vittorio Amedeo a Carmagnola. Il 2 settembre salgono a Superga per esaminare la situazione e stabilire la strategia. Decidono di portare il grosso dell'esercito imperiale e parte della cavalleria piemontese all'attacco nel tratto tra Lucento sulla Dora e il Regio Parco, dove gli assediati erano meno muniti. Intanto erano giunti i rinforzi per i gallispani : ben 45 000 uomini.

Il 5 settembre l'esercito di soccorso avanza verso settentrione, tenendosi a distanza dalle linee francesi : è il momento più pericoloso. Ma i nemici non si muovono. Con due schiere di cavalleria viene attaccato un convoglio di rifornimenti che scende dalla val di Susa. Il 6 settembre le truppe sabaude e imperiali ad Alpignano superano la Dora e pongono il campo tra la Stura e la Dora ; contemporaneamente il conte di Santena, da Chieri, si avvicina alle fortezze francesi.

All'alba del 7 settembre, le truppe si schierano in ordine di battaglia. Per due ore si scontrano le artiglierie. Alle 10.30 viene ordinato l'assalto. Attaccano di sorpresa su più fronti e i Francospagnoli sono costretti a ripiegare verso la chiesa della Madonna di Campagna, mentre continua la lotta intorno al castello di Lucento. A questo punto il maresciallo Daun e il marchese di Caraglio, sostenuti dalla popolazione, escono dalla porta con ciò che resta del presidio di Torino. Dal pomeriggio lo scompiglio tra le truppe assediati è totale : si assiste ad una disordinata fuga verso Pinerolo.

Vittorio Amedeo e il principe Eugenio fanno il loro ingresso trionfale in città in città da porta Palazzo, fra il giubilo della popolazione e dei soldati del presidio. Torino è salva, ma non solo. La Francia di Luigi XIV perde completamente l'Italia, mentre il principe Eugenio conferma la sua fama e per il duca Vittorio Amedeo II si aprono nuove prospettive.

7.4 I luoghi

Ancora oggi, sia pur condizionati dalle profonde trasformazioni che il tessuto urbano di Torino ha subito nelle epoche successive, è possibile ritrovare sul territorio i seni dell'assedio del 1706.

Dopo la battaglia, per perpetuarne il ricordo, il duca aveva fatto piantare, ai margini della zona che ne aveva visto lo svolgimento, una serie di pilastri commemorativi con l'effigie della Consolata e la data : alcuni sono ancora visibili. Ricordo della battaglia è il nome Borgo Vittoria, quartiere popolare sorto alla metà del novecento in cui oggi via è dedicata a personaggi o elementi che contribuirono alla vittoria (via delle trincee, via del ridotto, via Daun, ecc...) e la parrocchia, la chiesa Madonna della salute, ospita l'ossario dei caduti. Anche la chiesa della Madonna di Campagna fu epicentro di episodi significativi.

Ma punto focale è il Museo Pietro Micca e dell'assedio di Torino, dove oltre ad esaminare i reperti storici è possibile scendere nei cunicoli che videro il sacrificio di Pietro Micca e di altri valorosi. Inoltre si può visitare il Mastio, che ospita il Museo di Artiglieria, testimonianza della demolita Cittadella, il cui Cisternone (grande pozzo con doppia discesa

elicoidale per farvi salire e scendere i cavalli) è stato da poco riscoperto dal generale Guido Amoretti.

Un discorso a parte merita la grande basilica di Superga. Domina la città dell'alto di quel colle su cui Vittorio Amedeo e il principe Eugenio concertarono il piano per la battaglia. Secondo la tradizione, ripetuta in numerosi dipinti celebrativi, il duca vi avrebbe formulato un voto per la vittoria : a realizzarlo fù chiamato il genio di Filippo Juvarra che seguì i lavori dal 1715 al 1731. Nonostante non sia stata progettata per questo scopo, dal 1773 cominciò ad ospitare molte spoglie dei principi sabaudi, dallo stesso Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto.

7.5 Un nuovo re

La guerra prosegue vittoriosa per gli Austriepiemontesi, che nel 1707 riescono a conquistare Vercelli, Ivrea, Alessandria, Tortona, Milano e Nizza, e l'anno successivo anche gli ultimi baluardi sulle Alpi, Susa, Exilles e Fenestrelle. Ad Utrecht si discute il trattato di pace e l'Inghilterra si dimostra favorevole allo Stato sabauda in quanto freno al potere asburgico in Italia. Il Piemonte ottiene che le Alpi diventino confine naturale, riprende il contado di Nizza, le zone di Vigevano, del Monferrato e di Alessandria. Inoltre, a Vittorio Amedeo il 22 settembre 1713 vengono concesse la Sicilia e la corona reale. Ma l'isola rimane per poco nelle sue mani : al centro di complesse trattative tra Inghilterra, Spagna e Austria, viene occupata dagli Spagnoli e al regno sabauda viene data la Sardegna (1720).

Si apre una nuova fase per quello che è diventato il Regno sardo-piemontese : l'età delle riforme, certo non con spirito illuministico, ma con l'idea di creare uno Stato più efficiente. Si forma quella solida classe di alti funzionari, attivi, capaci e fedeli al re, che sarà caratteristica essenziale della monarchia sabauda.

La cultura del tempo è in genere legata ad un rigido conformismo : bisogna però segnalare una cospicua riforma dell'Università torinese (alla quale viene assegnata una nuova sede in via Po, che oggi ospita biblioteche e segreterie) e la creazione dei Collegi delle Province e di una Accademia reale, che tolgono ai Gesuiti il monopolio dell'istruzione. Sorgono anche un Museo di Antichità (con le lapidi romane raccolte da Scipione Maffei), uno di Storia Naturale, la raccolta di reperti egizi di Barnardino Drovetti, la Biblioteca Universitaria, poi Nazionale, e l'Orto Botanico, già nell'attuale sede al Valentino.

Da un punto di vista artistico, sono gli anni in cui domina Filippo Juvarra. L'architetto di Superga, giunto dalla Sicilia quando Vittorio Amedeo aveva lasciato l'isola, progetta superbi ed eleganti edifici per la corte, la nobiltà e il clero. Nascono le chiese di Santa Cristina, San Filippo, Santa Croce, del Carmine ; i palazzi d'Ormea e della Valle ; la luminosa facciata con lo scenografico scalone, che modifica la struttura medievale di palazzo Madama ; l'ardita Scala delle Forbici in palazzo Reale e quella creazione fantasiosa che è la Palazzina di Caccia di Stupinigi, vero capolavoro tra barocco e rococò. A Vercelli, Juvarra costruisce la chiesa di Santa Maria ; lavora alla reggia della Venaria Reale e al castello di Rivoli.

7.6 L'Assietta salva il Piemonte

A Vittorio Amedeo II, che ha trascorso gli ultimi anni a Chambéry, a Moncalieri e quindi a Rivoli, praticamente prigioniero del figlio, succede Carlo Emanuele III, che partecipa alla guerra di successione polacca (nel 1733 entra in Milano, che però viene restituita agli Austriaci), quindi a quella austriaca, parteggiando per Maria teresa. I Francospagnoli assediano inutilmente Cuneo, ma conquistano Casale, Tortona, Valenza, Asti e Alessandria.

I Francesi progettano una nuova invasione del Piemonte, eroicamente sventata sul colle dell'Assietta (19 luglio 1747). Secondo le informazioni giunte al ministro della guerra Bogino, Armando Fouquet di Bellisle stava avanzando verso le Alpi, sperando di sorprendere i Piemontesi occupati nella difesa della Liguria. Vengono dunque inviati 11 battaglioni, al comando del conte Cacherano di Bricherasio, sull'altopiano dell'Assietta, sotto al Gran Serin, sul crinale spartiacque tra la val Chisone, difesa dal forte di Fenestrelle, e la val di Susa, sopra il forte di Exilles. Rapidamente sono costruite le linee di difesa e i trinceramenti con le ridotte, su cui si attestano circa 7 400 uomini. Il 15 luglio, Bellisle varca il Monginevro con 32 battaglioni e imponente artiglierie, e dopo una complessa manovra di aggiramento, solo nel pomeriggio del 17 luglio si arriva allo scontro.

Si tratta di un vero massacro : restano sul campo circa 5 000 Francesi, tra cui il Bellisle, ma il Piemonte è salvo. Nasce il mito dell'Assietta, su cui ancora oggi, ogni anno, la terza domenica di luglio si celebra la festa del Piemonte.

Con la pace di Aquisgrana (1748), Carlo Emanuele III ottiene l'Oltrepò Pavese, Vigevano e l'Alto Novarese.

8. VENTI DI RIVOLTA

8.1 In fermento

Il governo di Vittorio Amedeo III inizia nel 1773 e accentua l'immagine della monarchia sabauda : feste, lusso e conformismo di corte, mentre la crisi economica della regione diventa sempre più evidente. Intanto scoppia la Rivoluzione francese, ma nei primi tempi in Piemonte i simpatizzanti giacobini sono pochi. Ad alimentare l'odio per la Rivoluzione, giungono numerosi nobili francesi in fuga.

Nel 1792 le truppe francesi occupano la Savoia e Nizza, mentre il re si affretta a sottoscrivere la Prima Coalizione. Si combatte sulle Alpi, quando iniziano i primi fermenti interni. Si diffondono le idee rivoluzionarie soprattutto nell'ambito della buona borghesia colta : si formano club giacobini a Torino, Asti, Alba, Biella, Vercelli e Novara.

I contrasti diplomatici tra Vittorio Amedeo III, che non vuole trattare con i rivoluzionari, e gli Austriaci, che badano solo a difendere la Lombardia, rendono più facile il compito al nuovo comandante dell'armata d'Italia, Napoleone Bonaparte. In dieci giorni avanza vittorioso da Montezemolo, Ceva, Vicoforte, Mondovì, mentre le truppe francesi si danno a saccheggi e violenze, ricordate nelle cronache locali. Il 28 aprile 1796 viene firmato l'armistizio di Cherasco, con cui i Francesi ottengono libero transito per l'esercito, alcune importanti fortezze piemontesi, ma soprattutto la neutralità dello Stato sabauda, che si impegna a non concedere asilo ai rifugiati politici.

8.2 La repubblica

Molte città piemontesi vedono innalzarsi gli alberi della libertà repubblicani, ma i contadini in genere odiano questi nuovi padroni che giungono con un esercito di violenti che distruggono e derubano. Nel 1797 la carestia porta nuove ribellioni, questa volta guidate proprio da contadini ridotti alla fame. Scoppiano rivolte in tutto il Piemonte : si segnalano scontri a Fossano, Saluzzo, Racconigi, Carignano, Pancalieri, Revello, Giaveno, Beinasco. Ma sono movimenti effimeri, scontri sociali più che politici.

Carlo Emanuele IV non riesce a sostenere la situazione : l'economia è allo sfascio, si susseguono rivolte e insurrezioni, il 28 giugno 1797 la Cittadella di Torino è consegnata ai Francesi. Si prepara l'invasione del Piemonte, e bande di fuoriusciti attaccano da Genova, dal Delfinato e dal lago Maggiore.

Mentre Napoleone è impegnato in Egitto, il comandante Joubert pone un ultimatum al governo sabauda, accusato di cospirare con l'Austria. Il 5 dicembre 1798, Carlo Emanuele IV convoca il consiglio della corona : alcuni lo invitano a resistere, ma l'8 dicembre abdica e parte per Parma, da cui nel 1799 raggiungerà la Sardegna.

Viene proclamato e organizzato il governo repubblicano. L'apparenza è festosa, ovunque trionfano gli alberi della libertà, si balla la Carmagnola, si cambia la toponomastica cittadina, si organizzano balli nei palazzi occupati e saccheggiati, la moda è quella della Rivoluzione. Il 9 marzo 1799 si vota l'annessione alla Francia. Ma non è affatto un momento di pace.

8.3 Dagli Austrorussi a Napoleone

A Torino (aprile 1799) viene costituito un governo provvisorio, guidato dal commissario Musset che divide il Piemonte in quattro dipartimenti : Eridano, Sesia, Stura e Tanaro. Intanto i Francesi subiscono numerose sconfitte ad opera delle truppe austriache e russe, che avanzano dalla Lombardia, incitando i Piemontesi alla ribellione. E dal maggio del 1799 scoppiano le rivolte nelle campagne.

Un caso particolare è quello di Branda de Lucioni, ex-ufficiale austriaco che recluta bande di paesani per dare la caccia ai giacobini ; costituisce una piccola ma agguerrita banda di fanatici, detta Massa Cristiana, con la quale nel Novarese, nel Vercellese e quindi nel

Canavese apre la strada alle truppe austrorusshe. Gli insorti cacciano i Francesi dalla Valle d'Aosta e dai valichi, scoppiano rivolte reazionarie nel Pinerolese e a Carmagnola ; ad Asti si registrano gravi massacri. Nelle Langhe, ad Alba, Bra, nel Cuneese, i contadini, spesso guidati da preti e parroci, abbattono gli alberi della libertà e innalzano croci.

Il 25 maggio 1799, le truppe imperiali e i contadini della Massa Cristiana entrano a Torino. Il generale Fiorella si prepara a resistere nella Cittadella, ma il 22 giugno è costretto a cedere. Il maresciallo Suvarov insedia un governo provvisorio presieduto da Carlo Thaon di Revel, fedele di Casa Savoia, ma gli Austriaci temporeggiano sul rientro del re. La popolazione è stremata.

Nella notte del 14 maggio 1800 inizia il passaggio delle truppe dal Gran San Bernardo : 40 000 uomini con 60 cannoni e 300 carri, ospitati generosamente dai frati dell'Ospizio sul colle. Dopo aver assediato il forte di Bard per 14 giorni, Napoleone occupa Ivrea, quindi marcia su Milano, dove entra il 2 giugno ed apprende della caduta di Genova il 4 giugno. Invia il fedele generale Desaix verso Novi, quindi si avvia verso Marengo, a 5 chilometri da Alessandria.

Il 14 giugno, gli Austriaci attaccano in forze e stanno per avere la meglio, quando nel pomeriggio giungono le truppe del Desaix che offrono nuove speranze. Incoraggiati dallo stesso Napoleone, i Francesi contrattaccano e capovolgono le sorti della battaglia. Marengo rimane nel cuore del Bonaparte : vi torna nel 1805, chiama Marengo una nave da guerra, il suo cavallo, una moneta d'oro coniata a Torino nel 1801. Il Piemonte è nuovamente nelle mani dei Francesi.

8.4 L'età napoleonica

Il nuovo governo militare si adopera immediatamente per ripristinare l'ordine ed eliminare i focolai di reazionari. La ghigliottina opera frequentemente, soprattutto sui numerosi briganti che vengono arrestati. Segni tangibili dell'età napoleonica in Piemonte sono le strade e ponti che facilitano le comunicazioni. Ma le speranze che l'annessione alla Francia porti seri progressi e vantaggi economici sono presto deluse : il Piemonte non è che una provincia, in cui buona parte della popolazione vive di stenti. Quando Napoleone si fa proclamare re d'Italia e a Milano cinge la corona ferrea (26 maggio 1805), transita per Torino ed altre città piemontesi, ma vi dedica un'attenzione superficiale.

Il re in esilio, che nel 1802 ha abdicato in favore del fratello Vittorio Emanuele I, muore nel 1819 ; il nuovo sovrano appare più battagliero. I più validi letterati e uomini di cultura cercano, come possono, di opporsi alla forzata francesizzazione.

I diversi regni italiani vengono assegnati ai parenti dell'imperatore. A Torino giunge la bella e capricciosa sorella Paolina con il marito, il principe Camillo Borghese. Si ricrea una parvenza di vita di corte, con balli e feste. Ma dietro all'ammirazione per l'affascinante principessa, resta nell'aristocrazia locale una sostanziale freddezza.

8.5 Crollo e restaurazione

La disastrosa spedizione di Russia segna l'inizio del crollo del regime napoleonico. Il 6 aprile 1814 a Fontainebleau, Napoleone è costretto ad abdicare e il 20 maggio Vittorio Emanuele I rientra solennemente a Torino. Incomincia la restaurazione. Il Congresso di Vienna sancisce ufficialmente questo stato di fatto e offre a Vittorio Emanuele la Liguria, ma non la tanto agognata Lombardia.

Mentre Napoleone tenta una rivincita con i Cento Giorni, viene definitivamente sconfitto a Waterloo e si avvia verso l'esilio di Santa-Elena, in Piemonte Vittorio Emanuele I cerca di far tornare indietro il paese di vent'anni, come se nulla fosse accaduto. Si riafferma il primato della religione cattolica e, mentre Ebrei e Valdesi tornano nei ghetti, l'istruzione viene affidata al controllo del clero ; nell'esercito, nella magistratura e nella burocrazia vengono

ripristinate le cariche prerivoluzionarie. Si avverte pesantemente la censura, mentre grandi uomini di cultura (Avogadro, Botta, Balbis, Buniva, Eandi, Peyron, Vassalli) sono esclusi dall'insegnamento perchè accusati di simpatie bonapartiste. Ludovico di Breme e Silvio Pellico agiscono a Milano, mentre in Piemonte trionfano le idee del De Maistre. Ma il pensiero e gli insegnamenti di Vittorio Alfieri non sono andati perduti.

9. GRANDI IDEALI

9.1 Preparativi

Il governo di Vittorio Emanuele I si dimostra dunque veramente reazionario. La ristrettezza di idee sua e dei suoi ministri, ad eccezione di Prospero Balbo che tenta di proporre una serie di riforme, creano un profondo senso di insoddisfazione soprattutto all'interno di quella borghesia colta che meglio aveva compreso gli ideali, le aspirazioni e i contenuti venuti d'oltralpe.

Giungono le notizie delle rivoluzioni di Spagna e di Napoli e si accendono le speranze, soprattutto tra gli ufficiali dell'esercito. Si vorrebbe indurre il re a dichiarare guerra all'Austria per liberare la Lombardia (il Confalonieri e i liberali lombardi del Conciliatore premono in tal senso), quindi iniziare la via delle riforme. Inoltre (a torto o a ragione, gli storici non sono ancora concordi) si ripone molta fiducia nell'erede al trono, Carlo Alberto. Infatti, dato che Vittorio Emanuele I e il fratello Carlo Felice non hanno figli maschi, la corona dovrebbe passare al principe di Carignano.

Al teatro d'Angennes, a Torino, la sera dell'11 gennaio 1821 vengono arrestati alcuni studenti che durante lo spettacolo indossavano i berretti rossi e neri degli universitari vercellesi, che vengono interpretati come una provocazione. Scoppiano dei tumulti, nei giorni seguenti considerati come un moto rivoluzionario e duramente repressi dall'esercito. Cominciano febbrili contatti tra i liberali e si registrano alcuni arresti, mentre Carlo Felice parte inaspettatamente per Modena, con lo scopo ufficiale di salutare il suocero, Ferdinando I di Sicilia, di passaggio in quella città.

Carlo Asinari di San Marzano, il conte Provana di Collegno, Santorre di Santarosa, il Motta di Lisio e Roberto d'Azeglio il 6 marzo prendono contatti con Carlo Alberto e gli comunicano che le guarnigioni di Alessandria e di Torino sono pronte ad insorgere. L'erede al trono non dà il suo assenso, come fu equivocato, ma neppure ordina il loro arresto. Nei giorni successivi proseguono i colloqui e il principe invita alla moderazione. Ma è troppo tardi. Il 9 marzo 1821 si solleva la guarnigione di Alessandria, il 10 marzo il reggimento Cavalleggeri di Piemonte a Fossano, l'11 marzo le truppe del capitano Ferrero in San Salvatore, alla periferia di Torino, insorge Pinerolo, quindi la rivolta si estende ad Asti, Casale, Ivrea, Vercelli, Novara. Il re, che nel pomeriggio dell'11 marzo sembrava sul punto di concedere la richiesta costituzione spagnola, spaventato dalle minacce della Santa Alleanza di invidiare il Piemonte, il giorno dopo abdica. Essendo lontano Carlo Felice, la reggenza spetta a Carlo Alberto, che concede la costituzione, subordinandola però all'approvazione del re. Carlo Felice sconfessa subito il nipote e gli ordina di recarsi a Novara; inutilmente Santorre di Santarosa invita i rivoltosi a resistere, si tratta di un movimento privo dell'appoggio popolare.

Sostenuto dagli Austriaci, da Novara il Maresciallo La Tour sconfigge senza difficoltà i ribelli, costretti a fuggire rapidamente. Il Santarosa si reca a combattere in Grecia, e morirà per la libertà di quel paese. Torna Carlo Felice, che ordina la repressione: sono numerose le condanne e le epurazioni.

Cadono le speranze sorte nei liberali piemontesi e lombardi (basti leggere l'ode manzoniana *Marzo 1821*), i dieci anni di regno successivi sono una nuova restaurazione, mentre Carlo Alberto deve riconquistarsi il favore internazionale e il diritto al trono, combattendo in Spagna contro la rivoluzione. Si crea uno Stato di polizia e si rafforza l'esercito, di cui il re cerca di assicurarsi la fedeltà.

Durante il regno di Carlo Felice, possiamo segnalare alcune costruzioni significative in Torino (la chiesa della Gran Madre, il ponte sulla Dora, l'apiazza che porta il suo nome), l'introduzione dei valori postali (i "cavallini di Sardegna"), la nascita della Reale Mutua di Assicurazioni e della Compagnia degli Operai (i primi vigili del fuoco), l'attività tipografica di Giuseppe Pomba, l'acquisto da parte del re della collezione Drovetti, nucleo del futuro Museo Egizio. Ricche di umanità due iniziative che avranno seguito : nel 1828, in poche camere in via Palazzo di Città, il canonico Giuseppe Cottolengo crea le basi della Piccola Casa della Divina Provvidenza ; la marchesa Giulia di Barolo svolge un'opera di assistenza che poi diverrà l'opera Pia Barolo.

9.2 Carlo Alberto

Nel 1831, dopo Carlo Felice, sotto lo sguardo speranzoso dell'opinione pubblica e dei liberali di tutta Italia, sale al trono Carlo Alberto. Ma delude le aspettative. Si limita a provvedimenti amministrativi, tesi soprattutto a migliorare i commerci, crea il Consiglio di Stato nel 1831 e fa pubblicare i nuovi codici civile, penale e del commercio ; si dimostra un sovrano assolutista, degno erede di Carlo Felice. Cerca di legare a sé la borghesia colta, creando una nuova nobiltà, ed attua una serie di riforme nell'esercito. Su proposta del capitano Alessandro La Marmora, nel 1836 istituisce il corpo dei Bersaglieri.

Ormai certi di non poter contare sull'appoggio, e neppure sulle simpatie del re, i liberali si raccolgono intorno alla Giovane Italia del Mazzini, ma una cospirazione organizzata nel 1833 viene rapidamente scoperta e i congiurati subiscono fucilazioni e dure condanne. Un altro fallimento si registra in Savoia, dove le tre colonne organizzate vengono fermate. Il capitano Giuseppe Garibaldi, condannato in contumacia, si salva con la fuga.

Anche la censura è severa : il Pellico, che nel 1832 ha pubblicato presso l'editore Giuseppe Bocca *Le mie prigioni*, è sorvegliato speciale, ma il contenuto della biografia è spesso frainteso. Solo il Metternich ne comprende l'esplosivo valore. I giornali diffusi nel regno sono numerosi : *La Gazzetta Piemontese*, *La Gazzetta di Genova*, *L'Indicatore Sardo*, *Le Journal de Savoie*, sono quelli ufficiali. Accanto a questi troviamo il *Messaggiere Torinese*, *Il Subalpino*, *Il Mondo Illustrato* (primo settimanale di attualità) ; tutti sono sottoposti a rigida censura e subiscono spesso seri provvedimenti, ma la presenza di ben 22 tipografie nella sola Torino rivela l'importanza della stampa nella regione.

Significative novità si registrano nell'economia : molti nobili o ricchi borghesi si preoccupano di migliorare la resa delle loro tenute agricole, si incrementano le produzioni di riso, canapa e cereali e il vino diventa oggetto di esportazione. Nel 1786 Antonio Benedetto Carpano aveva inventato la sapiente miscela del primo vermouth ; Cinzano entra in concorrenza aprendo una bottega in via Dora Grossa e nel 1838 i fratelli Cora esportano il vermouth negli Stati Uniti. Lo stesso anno in cui in piazza San Carlo viene eretta la celebre statua equestre di Emanuele Filiberto, opera dello scultore torinese Carlo Marocchetti. Nel 1836 viene creata la Società del Gas e lo stabilimento è affidato all'ingegner Gautier ; nel 1842 il caffè San Carlo si giova della nuova illuminazione, estesa nel 1846 ai portici di Torino.

Nel 1836 nasce a Nizza Monferrato Francesco Cirio, che a 14 anni incomincia a lavorare nei mercati di Porta Palazzo scaricando casse di verdura. Poi si mette in proprio e, basandosi sulle esperienze di Julius Liebig, nel 1875 in via Borgo Dora 32 inizia i primi esperimenti per

la conservazione dei piselli in scatola. L'industria delle conserve alimentari era stata inventata. In seguito impianta delle fabbriche nel sud d'Italia, tanto che da molti è creduto meridionale.

Sono gli anni di cui incomincia a svilupparsi l'industria : tessuti e filati, prodotti soprattutto nel biellese, varcano gli oceani ed è abbastanza diffusa la meccanizzazione delle operazioni. Dal 1844 inizia la rapida crescita delle linee ferroviarie che in poche anni porterà il Piemonte ad essere lo stato italiano meglio servito ; legate alle ferrovie, sorgono industrie meccaniche. Giuseppe Medail presenta il progetto per il traforo del Frejus, che sarà portato a termine solo nel 1870.

Si riapre il dibattito politico : vengono pubblicati il *Primato* di Gioberti, *Le speranze d'Italia* di Cesare Balbo, *Gli ultimi casi di Romagna* di Massimo, d'Azeglio. Nei caffè torinesi si discute vivacemente davanti ad un fumante "bicerin".

9.3 Grandi cambiamenti

Nel 1846 viene eletto papa il cardinale Mastai Ferretti ; nell'ottobre del 1847 cinquemila persone si raccolgono in piazza San Carlo : il re non può ignorare ulteriormente le richieste dei liberali. Il 30 ottobre viene concessa la libertà di stampa, che provoca l'immediato fiorire di numerose pubblicazioni.

Siamo al fatidico 1848. Anche in Piemonte qualcosa si muove : il 5 febbraio, il consiglio comunale di Torino chiede ufficialmente al re la costituzione, che viene promessa. Il 17 febbraio, i Valdesi, con le Lettere Patenti, vengono ammessi a godere degli stessi diritti degli altri sudditi : è la fine di una secolare persecuzione.

Il grande giorno della promulgazione dello Statuto Albertino è il 4 marzo 1848. Consta di 84 articoli e ricalca sostanzialmente la costituzione francese del 1830. Il 16 marzo, nasce il primo ministero costituzionale, guidato dal liberale moderato Cesare Balbo, che fa subito allontanare i funzionari più reazionari.

Il 23 marzo, sul giornale *Il Risorgimento* compare il fervido appello di Camillo Benso conte di Cavour ; Carlo Alberto, acclamato dal popolo, riceve i rappresentanti del governo provvisorio di Milano e pubblica il noto proclama ai popoli della Lombardia e del Veneto redatto da Federico Sclopis. Il 25 marzo, l'esercito piemontese, affiancato da milizie volontarie, varca il Ticino, sotto al tricolore con lo scudo sabaudo.

È la prima guerra d'indipendenza, le cui vicende fanno parte della storia nazionale. Il 23 marzo 1849, un Carlo Alberto sfiduciato concentra le sue truppe a Novara, dove subisce una cocente sconfitta. La sera stessa, abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele II e parte per l'esilio ad Oporto, in Portogallo, dove morirà il 28 luglio. Il 24 marzo, il nuovo re firma un armistizio di Vignale.

10. DAL PIEMONTE ALL'ITALIA

10.1 Il padre della patria

Vittorio Emanuele II domina per trent'anni (1849-1878) una scena politica veramente unica. Vede il suo regno trasformarsi dal Piemonte all'Italia unitaria, agisce nell'epoca di uomini come Cavour, Mazzini, Garibaldi, d'Azeglio, Rattazzi, Metternich, Napoleone III, l'arciduchessa Vittoria. Quando sostituisce il padre, la situazione è tragica. Dopo l'armistizio di Vignale viene accolto a palazzo Madama dai clamori dei democratici e dalla freddezza dei conservatori. Mentre viene processato il generale Ramorino, vero capo espiatorio per l'opinione pubblica, il governo è affidato a Massimo d'Azeglio, colto moderato, che riscuote molti consensi.

Il 3 luglio 1849, con il primo proclama di Moncalieri, il re sottolinea la necessità della pace. Si giunge al trattato di Milano (6 agosto 1849), che permette l'occupazione austriaca ad Alessandria. I democratici sono scontenti ; si indicano nuove elezioni e Vittorio Emanuele invita gli elettori a scegliere rappresentanti più moderati (9 dicembre 1849, secondo Proclama di Moncalieri). Ne esce una nuova maggioranza che permette al Piemonte, unico stato italiano, di salvaguardare lo Statuto. Intanto si discute la legge Siccardi, che si propone di abolire beni e privilegi ecclesiastici ; nonostante le dure opposizioni e le pressioni esercitate dal clero, la legge è approvata il 9 aprile 1850.

10.2 Cavour e il decennio di preparazione

A sostituire il ministro dell'Agricoltura Pietro di Santarosa, viene chiamato un "uomo nuovo", Camillo Benso di Cavour. Non è certo questa la sede per un'analisi di un personaggio così complesso e noto : storici italiani e stranieri ne hanno tracciato il ritratto. Ci limiteremo a sottolineare l'acuto equilibrio politico, la capacità di cogliere al meglio le occasioni più favorevoli, la profonda fiducia nel regime parlamentare liberale e nel progresso.

Come ministro prima dell'Agricoltura e poi delle Finanze, mette in pratica esperienze e studi inglesi, e nelle sue tenute piemontesi conclude trattati commerciali con Francia e Inghilterra, incrementa lo sviluppo delle ferrovie, favorisce l'utilizzo di nuove tecniche agricole, fa diventare poco per volta il Piemonte una nazione moderna, in cui l'industria è sempre più capillarmente diffusa. Nel 1852 forma un nuovo governo, anche con l'appoggio del centro-sinistra di Urbano Rattazzi ("il connubio"), convinto che sia l'unico modo per convogliare verso la moderazione le forze più democratiche e contenere le pretese dei conservatori, che dopo il colpo di stato di Luigi Napoleone (2 dicembre 1851) avevano sostenuto il pericolo che il Piemonte divenisse troppo "italiano", perdendo la sua identità tradizionale di stato alpino.

Cavour incomincia a muoversi abilmente nella diplomazia internazionale, cercando potenti alleati che permettersero al Piemonte di attaccare l'Austria e di formare il regno dell'Alta Italia. L'occasione giunge con la guerra di Crimea, scoppiata nel 1854 per la questione d'Oriente tra Russia e Turchia. Francia e Inghilterra avevano appoggiato la Turchia e nel gennaio 1855 il Cavour, con una decisione che suscita non poche opposizioni, invita al loro fianco 15 000 uomini, che combattono con valore alla Cernaia e a Sabastopoli.

Al congresso di pace di Parigi (febbraio 1856) siede anche lo Stato sabauda, che non perde l'occasione per presentare le differenze tra il Piemonte costituzionale e gli altri Stati d'Italia, suscitando vivi consensi. Intanto il fallimento di nuovi moti mazziniani nel meridione fa convergere le speranze per l'unità sul Piemonte e la monarchia sabauda : in tal senso opera la

Società Nazionale, sorta a Torino nel 1857 e presieduta dal marchese Giorgio Pallavicino, ex-prigioniero dello Spielberg.

10.3 In guerra per l'Italia

Il 18 gennaio 1858 Napoleone III scampa ad un attentato tesogli dal repubblicano Felice Orsini e si convince ad intervenire nelle vicende italiane. Il 20 e 21 luglio dello stesso anno, invita Cavour ad una serie di colloqui segreti presso Plombières, dove si stipulano con precisione i termini dell'alleanza francopiemontese che renderà possibile la seconda guerra d'indipendenza.

La brusca interruzione delle operazioni belliche, dovuta all'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859), suscita ovunque profonda indignazione : Cavour si sente tradito e si dimette. In Emilia e Toscana le assemblee costituenti votano l'annessione al Piemonte. Nel gennaio 1860, Cavour torna al potere e si accorda con Napoleone III : l'11 e il 12 marzo, i plebisciti votano l'annessione alla monarchia sabauda, in compenso la Francia ottiene Nizza e la Savoia, che non aveva avuto in base gli accordi di Plombières a causa dell'armistizio di Villafranca.

10.4 L'unità

Per sostenere le rivolte delle Due Sicilie contro il nuovo re, il giovane Francesco II, parte una spedizione organizzata dalla Società Nazionale e guidata da Garibaldi. Il re e Cavour lasciano fare. Mentre i Garibaldini avanzano vittoriosi, col pretesto di voler ristabilire l'ordine in Italia e di voler far rispettare la "sede della Chiesa", due corpi d'armata occupano l'Umbria e le Marche. Il 21 ottobre, si tiene il plebiscito per l'annessione a Napoli e a Palermo ; il 26 ottobre, a Teano, Garibaldi saluta Vittorio Emanuele re d'Italia.

Mentre Cavour si assicura che la situazione internazionale non crei degli ostacoli, il 18 febbraio 1861 si riunisce a Torino il primo parlamento italiano, nella nuova aula costruita in pochi mesi dall'architetto Amedeo Peyron tra il cortile e il giardino di palazzo Carignano, lo stesso in cui erano nati Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, che diventa "re d'Italia per grazia di Dio e per volontà della nazione". L'astoria del Piemonte diventa storia d'Italia.

11. VERSO IL FUTURO

11.1 Un ruolo che prosegue

Con il 1861 non cessa affatto il ruolo guida per l'Italia assunto dal Piemonte. I problemi irrisolti sono ancora molti. Innanzi tutto per completare l'unità mancano ancora il Veneto (1866), Roma (1870), Trento e Trieste, per le quali bisognerà attendere la prima guerra mondiale. Poi, venuta prematuramente a mancare l'agile mente di Cavour (6 giugno 1861), gli statisti piemontesi si trovano di fronte i difficili rapporti con il papato (basti citare il Sillabo di Pio IX, 1864), complessi equilibri internazionali e uno Stato tutt'altro che omogeneo come genti, cultura, strutture.

Non è però questa la sede per seguire vicende che appartengono alla storia nazionale. Vediamo invece che cosa avviene a Torino, in pochi anni diventata capitale di un regno decisamente più vasto di quello di Sardegna. La città ospita circa 200 000 abitanti ; conserva ancora una struttura essenzialmente burocratica e militare, ma unita ad una grazia elegante che ne fa una località di grande fascino. Le vie diritte, gli ampi viali, i palazzi dall'architettura armonica illuminati dalla luce azzurra del gas, i suoi celebri caffè sotto i portici che tanta parte hanno avuto nel Risorgimento, i teatri affollati da una popolazione che sta cambiando. Sullo sfondo, la collina con le sue "vigne", ville e residenze estive di nobili e borghesi, e la maestosa chiostra delle Alpi. La città viene sconvolta dai vari "piani di ingrandimento della capitale", proposti da Carlo Promis, e nel 1863 Alessandro Antonelli incomincia a costruire come sinagoga quell'edificio dalle forme singolari che sarà detta Mole Antonelliana e diverrà tra i simboli più popolari della città.

Torino si sente dunque la vera capitale morale del nuovo stato : per questo, quando secondo gli accordi tra Minghetti e Napoleone III in seguito alle Convenzioni di Settembre (1864), si decide il trasferimento della capitale a Firenze, il risentimento esplose nelle piazze. Tra il 21 e il 22 settembre si accende la rivolta : negli scontri tra la folla che grida "O Torino, o Roma", e le truppe chiamate a sedare i tumulti, si registrano una cinquantina di morti e centotrenta feriti. Il fatto si ricorda come l'eccidio di piazza San Carlo.

Si diffondono rimpianti e velleità di rivalsa : nei salotti della nobiltà si incomincia a pensare che forse l'unità non abbia rappresentato un "buon affare" per il Piemonte. Lo stesso re, partito per Firenze il 4 febbraio 1865, destinazione palazzo Pitti, sembra sentirsi come un impiegato trasferito contro la sua volontà. Con lui parte anche la "Bela Rosin", Rosa Vercellana, amante di Vittorio Emanuele II da quando aveva 14 anni, nel 1859, dopo la morte della moglie, nominata contessa di Mirafiori e Fontanafredda e sposata nel 1869 con nozze morganatiche.

La partenza della corte e del parlamento creano bruschi contraccolpi a Torino : vengono trasferiti anche uffici pubblici, la zecca, officine statali e numerose banche e società d'affari. A questo si aggiungano negli anni Ottanta gravi dissesti finanziari per le banche torinesi, una crisi agraria e una guerra doganale con la Francia che blocca le esportazioni.

Ma Torino e il Piemonte hanno la forza per risorgere. Con la svolta liberale della politica riformista di Giolitti, si forma nella regione un buon nucleo di imprese private meccaniche e metallurgiche, oltre alle manifatture tradizionali, spesso sviluppatesi da avviate attività artigiane. Nasce una classe operaia che si radica profondamente nelle "barriere" di periferia e che incomincia ad organizzarsi : fra le prime in Italia, nel 1891 si costituisce la Camera del Lavoro di Torino. Nel 1904 il grande economista Luigi Einaudi scrive : "Sulla nostra città

spira un vento di modernità [...] sembra ora che Torino voglia mettersi alla testa delle città consorelle"".

11.2 Una vocazione industriale

Nella regione iniziano ad accumularsi consistenti capitali, provenienti dalla ripresa dell'agricoltura, da imprese cotoniere e da altre manifatture (vini, alimentari,concerie). I maggiori comuni piemontesi assecondano il processo di industrializzazione, creando adeguate infrastrutture. Ben presto, trovando le sue radici nell'artigianato di innumerevoli officine, sorge l'industria automobilistica, che con Giovanni Agnelli assume dimensioni più ampie. Nel 1899 nasce la Fiat, che nel 1913 adotta la produzione in serie su modello americano. Il primo stabilimento di 12 000 metri quadri è in corso Dante ; nel 1916 Agnelli acquisterà del terreno al Lingotto. Alla Fiat si affiancano la Lancia, l'Itala dei fratelli Ceirano e tante altre piccole aziende legate all'industria automobilistica e meccanica in genere.

Nel 1908 Camillo Olivetti crea ad Ivrea la prima azienda italiana che produce macchine per scrivere, mentre a Torino sorge la Tedeschi (futura Ceat) che fabbrica pneumatici e cavi elettrici. Nel 1885 da Murisengo arriva a Torino Luigi Lavazza, che inizia un fiorente commercio presto focalizzato sul caffè. Nel 1922 acquisterà una macchina tostatrice e nel 1926 darà vita alla Lavazza S.p.A., oggi azienda internazionale, divenuta celebre negli anni Sessanta per l'innovativa pubblicità del caffè Paulista, curata dal torinese Armando Testa.

Nel 1911 a Torino si registrano in media 12 fabbriche e 225 operai ogni mille abitanti ; la popolazione è ora di circa 400 000 persone, si costruiscono nuovi quartieri che in pochi anni portano da 13 a 34 chilometri la cinta daziaria.

Da segnalare, in anni in cui l'analfabetismo è intorno al 70 per cento, che a Torino è un fenomeno limitato a circa il 20 per cento. Ci sono 38 000 iscritti in scuole di vario grado, due quotidiani di importanza nazionale (*La Gazzetta del Popolo*, nato come periodico risorgimentale, e *La Stampa*, sorta nel 1895 come evoluzione della *Gazzetta Piemontese*), laboratori di ricerca scientifica e un moderno Politecnico, nato nel 1906. In Piemonte operano scienziati di fama mondiale : Galileo Ferraris, Giuseppe Peano, Amedeo Avogadro, Corrado Segre, Raffaele Piria, Ascanio Sobrero. Circolano le principale opere tecniche e filosofiche del momento e subiscono il fascino dell'ex-capitale personaggi come Nietzsche.

L'altro lato della medaglia è rappresentato dalle condizioni della classe operaia, che abita nelle nuove periferie, rese nere dai fumi delle fabbriche. Assume grande importanza il cortile delle grandi case popolari, con gli alloggi "di ringhiera". Nelle barriere nascono anche centri di aggregazione : le corali, le "piole" (osterie) con le "topie" (pergolati) sotto cui giocare a carte o a bocce, i circoli.

11.3 Il nuovo secolo

Il Novecento in Piemonte si apre all'insegna della modernità e dell'innovazione. Avanzano l'elettricità (citiamo il Fernet Branca, la Ferro China Bisleri, il cavallo rosso Cinzano, i due vecchietti della Talmone, le donne di Dudovitch che pubblicizzano il Martini, nato a Torino nel 1863), circolino i primi tram elettrici e le prime automobili, che fino agli anni Venti viaggiano a sinistra.

Trionfano le Esposizioni Universali, che a Torino sono già una consuetudine. Quella di 1884 ci ha lasciato il Borgo Medievale al Valentino, ricostruito dalla passione del D'Andrade, e la

cosiddetta Latteria Svizzera. Nel 1898 abbiamo, sempre al Valentino, la fontana dei dodici mesi, illuminata scenograficamente con luci colorate e l'Esposizione del 1902, denominata Esposizione di Arte Decorativa e Industriale, presenta le nuove scelte stilistiche internazionali : *l'Art Nouveau*.

La nuova arte, detta anche "modernismo", "stile floreale" o *Liberty*, è caratterizzata da fluide linee serpentine ed esprime al meglio da un lato l'idea di rottura con il passato, dall'altro la rivalutazione dell'abilità artigianale. Non solo l'Esposizione del 1902, ma innumerevoli edifici, o decorazioni di altri preesistenti, testimoniano la forte presenza del *Liberty* a Torino. Basti citare le zone della Crocetta o in precollina, intorno a piazza Crimea, la statua faro della Vittoria posta al Colle della Maddalena, la prima officina Fiat in corso Dante e il caffè Baratti e Milano per comprendere la diffusione capillare del nuovo stile.

Anche la cultura in senso lato non si è certo allontanata dal Piemonte dopo i fasti ottocenteschi. Il quadro dei primi due decenni del Novecento è quanto mai vivo e diversificato. Attorno all'ateneo subalpino ruotano personalità come Arturo Graf, Enrico Thovez e Massimo Bontempelli ; Guido Gozzano va ben oltre il provinciale Meleto di Agliè e il suo legame con il passato esprime lo spirito e l'inquietudine del nuovo secolo ; la scultura è quella di Bistolfi e Calandra ; nasce la *Riforma Sociale* di Luigi Einaudi ; lo stesso Giovanni Giolitti guida il paese con un realismo tutto subalpino.

L'8 marzo 1910 sul palcoscenico del Teatro Chiarella di Torino viene presentato il primo *Manifesto della Pittura Futurista*, di Tommaso Marinetti. Intanto ci si avvia alla Grande Guerra. E mentre la Fiat costruisce mitragliatrici e autocarri, sotto i reticolati e nelle trincee del Carso rimangono tante migliaia di giovani Piemontesi, per completare quel sogno unitario nella nostra regione.

11.4 Il legame non si spezza

Il trasferimento della corte prima a Firenze poi a Roma non determina però la rottura tra casa Savoia e il Piemonte. Molti reali rampolli continuano a nascere in terra subalpina. Ricordiamo tra gli altri il sospirato erede di Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro, Umberto, ultimo re d'Italia, venuto al mondo il 15 settembre 1904 a Racconigi.

E il Piemonte continua ad essere la meta preferita per le vacanze. Vittorio Emanuele II non rinuncia certo alle partite di caccia sulle "sue" montagne, Umberto I ama soggiornare con la moglie Margherita a Santa Anna di Valdieri, la stessa località in cui verrà mandata in "vacanza forzata" nel 1940 la giovane Maria José che "si interessa troppo di politica". Della regina Margherita le cronache del tempo ci dicono che trascorrevano le vacanze del 1900 a Ceresole, arrivando a Settimo con un treno speciale, ma che dopo pochi anni giungeva a Courmayeur con la sua automobile Itala. In Piemonte anche i matrimoni, come quello della sfortunata principessa Mafalda con Filippo d'Assia (Racconigi, 23 settembre 1925) : sposi che moriranno atrocemente per mano nazista. [*Rettificazione del traduttore : la principessa sola è morta in deportazione*].

Umberto, principe ereditario che sarà re solo per un mese, ama molto il Piemonte. Dal 1925 al 1930, cresciuto secondo una rigida educazione militare ma sempre tenuto lontano dalla politica, trascorre il tempo a Torino, dove riapre il palazzo Reale e si gode spensierato la giovinezza. Gli abitanti della collina torinese ancora oggi lo ricordano a cavallo, in solitarie passeggiate. Molte giovani donne ricche di fascino, secondo le cronache dell'epoca, usano

esibire una spilla d'oro e brillanti fatta a "U", l'iniziale del bel principe che le ha conquistate. Tra le sue "favorite" si citano anche Dolores del Rio e Jannette Mac Donald, stelle hollywoodiane e la bella soubrette Milly, che Umberto va ad ammirare al Teatro Michelotti. Poi vengono le nozze con Maria José del Belgio (Roma, 8 luglio 1930) e i più abili artigiani piemontesi vengono chiamati al palazzo Reale di Torino per preparare le loro stanze. Anche l'ultima regina d'Italia rimarrà molto legata al Piemonte e soprattutto alle sue montagne ; nelle interviste dall'esilio, dopo il 1946, gli ex-sovrani hanno sempre dichiarato forte nostalgia per l'Italia sì, ma in particolare per il Piemonte.

11.5 Moda, cinema e sport

Torino non è stata solo capitale politica, ma anche punto di partenza o di massimo fulgore di attività e iniziative poi diffuse in tutto il paese.

Le tanto decantate sartine torinesi, le "caterinette", hanno saputo creare un fascino discreto, fatto di piccoli, perfetti particolari, che ha portato la città a competere con Parigi nel campo della moda. Da un mondo che non è solo quello narrato dalla penna di Nino Oxilia, sono uscite grandi firme e prestigiose sfilate, che negli ultimi anni si è cercato di riportare nella sede originaria.

Nel 1904 Arturo Ambrosio, fotografo e negoziante di apparecchi, riprende la corsa automobilistica Susa-Moncenisio, e scopre la sua vocazione. Fonda la Ambrosio Film, prima casa italiana di produzione cinematografica, che nel 1908 con *Gli ultimi giorni di Pompei* stupisce critica e pubblico per quelli che oggi si chiamano effetti speciali. Entro il 1915 a Torino vi erano ben 15 case di produzione importanti e altre minori. Per circa 10 anni il Piemonte è percorso da varie truppe cinematografiche. *Cabiria*, primo vero kolossal (1913), con testi di D'Annunzio, è girato negli studi torinesi dell'Itala film, mentre elefanti e centinaia di comparse lungo la val di Susa ricostruiscono l'impresa annibalica. Anche quando, nel primo dopo-guerra, Cinecittà porta a Roma la maggior parte delle produzioni, il fascino di Torino, delle Langhe, delle valli alpine attrae registi e sceneggiatori, da Mario Soldati a Filippo d'Amico, da Antonioni a Fruttero e Lucentini.

Un primato che rimane è quello calcistico. Com'è noto, la prima società di calcio italiana è stata il Genoa, ma il primo campionato è stato disputato in una sola giornata a Torino, tra la squadra genovese, che vinse, e tre cittadine.

Juventus e Torino, le due anime della città.

Ovviamente il Piemonte sportivo non è solo calcio, ma anche gli altri sport sono molto seguiti, in una regione in cui si preferisce "fare" piuttosto che "parlare". Tra i tanti, vorremmo segnalare il gioco del pallone elastico, tipico delle zone rurali del Piemonte, tradizione radicata che negli ultimi anni ha conosciuto nuovo vigore.

12. ANNI BUI

12.1 Dai grandi scioperi al fascismo

La guerra si vive in Piemonte in modo indiretto, ma molto vivo. Mentre *La Stampa* apre ogni giorno con il bollettino di guerra firmato dal generale Cadorna (da A. Diaz dopo la disfatta di Caporetto), partono sempre più numerosi i convogli diretti al fronte. Intanto poco per volta le città sono in mano alle donne, che sostituiscono egregiamente gli uomini al fronte, anche in attività prima loro precluse.

La fine del conflitto con la vittoria porta lutti e agitazioni sociali. Una sommossa popolare sconvolge Torino nell'agosto del 1917 : viene proclamato lo stato d'assedio e negli scontri tra Guardia Regia e dimostranti si registrano 60 morti e circa 250 feriti. Con l'inverno 1918-1919 arriva una terribile epidemia, la cosiddetta "spagnola", che provoca molte centinaia di vittime tra la popolazione stremata dalle privazioni del periodo bellico. Nello stesso anno nasce la SIP (Società Idroelettrica Piemontese).

Nel 1920 inizia la fase dei grandi scioperi e dell'occupazione delle fabbriche, molto viva in un tessuto urbano così proletario come quello di Torino. Le agitazioni; nate per ottenere miglioramenti salariali, come sappiamo sfociarono in duri scontri che a livello nazionale portarono all'affermazione del fascismo, visto come "desiderio di ordine".

Gli anni 1922-1940 non sono però un freno alla crescita del Piemonte, che continua il suo processo di modernizzazione ed è, nonostante la censura e le restrizioni fasciste, sempre più accentuate, vera fucina di idee e di cultura.

Il 22 maggio 1923 il re inaugura ufficialmente il nuovo stabilimento della Fiat Lingotto, che stupisce per l'innovativa pista parabolica sul tetto : ospita 6 900 operai, che nel 1925 diventano 18 000. Nel 1938 si aggiungerà il grandioso stabilimento di Mirafiori, alla periferia della città.

Nel 1925 nasce il Teatro di Torino, ispirato dal finanziere biellese Riccardo Gualino, oculato mecenate, lo stesso che nel 1934 fonderà la Lux, che diverrà una delle maggiori case di produzione e distribuzione cinematografiche italiane e nel 1940 si trasferirà a Roma : il primo film prodotto è *Don Bosco*, di Goffredo Alessandrini.

Il primo aprile 1926 si inaugura la prima linea aerea italiana : si tratta di un idrovolante che parte presso il ponte Isabella e in 5 ore unisce Torino, Pavia, Venezia e Trieste ; svolge un servizio giornaliero per 5 passeggeri a 300 lire.

Nel 1929 abbiamo la prima esposizione collettiva del gruppo di pittori "I sei di Torino" : Jessie Boswell, Gigi Chessa, Nicola Galante, Carlo Levi, Francesco Menzio, Enrico Paulucci. Intanto continua la grande stagione della moda torinese. In via Cavour, c'è il laboratorio della *Merveilleuse*, la prima casa italiana di confezioni pronte ; a metà anni Trenta, bandite le parole straniere, diventa Tortonese, dal nome del proprietario.

Nel 1931 iniziano il primo tronco dell'autostrada Torino-Milano e il discusso rinnovamento di via Roma, la più centrale arteria di Torino. Dal 1931 al 1933 vengono demolite le case del tratto da piazza Castello a piazza San Carlo e Porta Nuova. Torino è un grande cantiere, testimoniato dalle celebri foto di Mario Gabini che ci ricordano i grandi padiglioni in vetro e cemento per la sistemazione provvisoria dei negozi.

Nel 1935 sorge in piazza Castello la Torre Littoria, "grattacielo" di 11 piani, vero scempio nell'armonia architettonica del centro storico. Anche gli altri capoluoghi piemontesi e molti centri minori conoscono in questi anni un gran fervore edilizio, soprattutto legato ad edifici di pubblica utilità.

Nel 1932 bandiere, striscioni e coreografiche manifestazioni salutano la vista del duce a Torino. Molti sfoggiano il distintivo del fascio: per convinzione, perchè obbligati per mantenere l'impiego o per quieto vivere. Strumento del regime la radio, che si diffonde nelle case anche grazie all'economica Radiobalilla. L'indirizzo più noto d'Italia è a Torino, in via Arsenale 21, sede dell'Eiar, costituita nel 1929 nella città in cui l'anno precedente si erano avute le prime trasmissioni radiofoniche sperimentali.

Il 14 maggio 1933 viene inaugurato lo Stadio Mussolini, attuale Stadio Comunale di Torino, oggi soppiantato in gran parte nell'uso dal nuovo Stadio delle Alpi, costruito in occasione dei Mondiali di calcio del 1990.

Nel 1934, mentre in tutto il Piemonte grandi e sincere manifestazioni salutano la proclamazione a Santo di Giovanni Bosco, la Fiat presenta la sua nuova Balilla. Costa 11 250 lire nella versione a due porte, 12 950 in quella a quattro porte: ancora pochi possono permettersela. Giovanni Agnelli afferma di non gradire il nome dato alla sua 508, ma "il regime ha sempre ragione".

L'8 febbraio 1936 brucia il Teatro Regio di Torino; nonostante "la ferma intenzione delle autorità di ricostruire al più presto un teatro tanto caro alle tradizioni artistiche italiane", sarà inaugurato, completamente rifatto tranne la facciata, solo nel 1973. Sempre nel 1936, nasce la 500, che per tutti sarà la Topolino, vera rivoluzione che aumenta il numero degli automobilisti.

Trionfano i *cafés chantants* e dai palcoscenici torinesi si diffondono le voci di Ersilia Sampieri e Gino Franzi, che al Romano, al Maffei e al Balbo cantano *Come pioveva*, *Balocchi e profumi*, *Addio tabarin*. Nel ventennio gli idoli sono Alberto Rabagliati e il Trio Lescano, che diffondono nuove canzoni e nuovi ritmi. Nel 1935, è a Torino, al teatro Chiarella, il famoso Louis Armstrong, che appassiona il pubblico. In sala, un giovane critico musicale, Massimo Mila. Si scontrano la forte passione per i ritmi d'oltreoceano e la censura, che mette al bando tutto ciò che non è italiano. L'orchestra Eiar di Torino è diretta dal maestro Cinico Angelini, che suona nella sala Gay di via Pomba, collegata alla radio.

Anche nel ventennio fascista, la cultura piemontese si afferma a livello nazionale. Si distinguono alcune personalità che lasceranno veramente un profondo segno delle loro idee. Bastino alcuni nomi notissimi a rendere la portata della vivacità culturale del tempo: Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Lionello Venturi, Augusto Monti, Umberto Cosmo, Federico Chabod, Luigi Salvatorelli, Natalino Sapegno, Augusto Rostagni, Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Luigi Einaudi, Cesare Pavese (che porrà tragicamente fine alla sua vita nel 1950, suicidandosi in una stanza dell'Hotel Roma di Torino).

12.2 La guerra

Il giorno stesso della dichiarazione di guerra, in Piemonte iniziano le ostilità. Si apre il fronte con la Francia e fin dall'apianura si odono i rombi dei cannoni e si vedono i bagiori sulle

Alpi. Nelle città si approntano i rifugi, mentre i monumenti sono ricoperti di sabbia e incassati. Le grandi fabbriche e i nuclei urbani piemontesi sono importanti obiettivi strategici : incominciano i terribili bombardamenti aerei che distruggono e uccidono.

Dal 1942 si intensificano e le città si spopolano : colonne di auto borghesi e di poveri carretti lasciano i centri urbani e si riversano sulle colline e nelle campagne ; è quel senso di precarietà descrittoci nelle pagine di Pavese de *La casa in collina*. Gli ultimi mesi del 1942 trovano le città, Torino in particolare, sotto un bombardamento continuo.

Nel marzo di 1943, si attua nelle fabbriche torinesi un coraggioso sciopero, duramente represso. All'indomani della caduta del fascismo, anche nelle strade piemontesi vengono distrutti i simboli del regime, mentre si espongono tricolori e ritratti del re. Intanto a Torino si contano i morti nella grave incursione aerea notturna del 13 luglio : 250 aerei hanno attaccato la città, scaricandovi 802 tonnellate di bombe. I morti sono stati 816 e 914 i feriti gravi nelle ben 1 500 abitazioni colpite. Nell'agosto 1943 viene promosso un altro sciopero generale, per spingere il governo Badoglio a far uscire l'Italia dal conflitto.

12.3 La guerra civile

E arriva l'8 settembre del 1943. Subito i Tedeschi occupano Ovada, Bra, Acqui, Alessandria. Si organizzano le armate partigiane sulle montagne, contrapposte a quelle della Repubblica di Salò e dei Tedeschi.

Nel gennaio del 1944 si registrano molti rastrellamenti in val di Lanzo, in val Grana e val Sesia, fucilazioni, deportazioni verso i lager in Germania, soprattutto Mauthausen. Boves, Traves e Chiaves sono messe a ferro e fuoco dai Nazisti. La Repubblica Sociale Italiana stabilisce la pena di morte per i disertori e i renitenti alla leva e ovunque sui muri del Piemonte compare il bando. Un nuovo grande sciopero generale è promosso dai Comunisti con l'appoggio del CLN in tutto il nord d'Italia : nel marzo del 1944 centinaia di operai finiscono nei lager nazisti. Proseguono i rastrellamenti e le uccisioni. Sulla collina torinese, al Pian del Lot, vengono fucilati 27 partigiani (2 aprile 1944).

Sono arrestati, torturati e fucilati al Martinetto (5 aprile 1944) gli otto componenti del Comitato Militare del CLN piemontese Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Giulio Biglieri, Paolo Braccini, Erich Giachino, Eusebio Giambone, Massimo Montano, Giuseppe Perotti. Pochi giorni dopo, c'è un grande rastrellamento nell'alessandrino che vede impegnati 20 000 Tedeschi : cadono 173 Partigiani e 147 catturati moriranno durante la prigionia. Stroncato dalle torture, muore nelle Carceri Nuove di Torino il Partigiano ebreo Emanuele Artom. A Coazze e Giaveno sono fucilate 512 persone, mentre a Saretto, in val Maira, si firmano accordi tra i Partigiani italiani e i *maquis* francesi.

Nel giugno del 1944 si sciopera alla Fiat Mirafiori contro il trasferimento dei macchinari in Germania. Nuove fucilazioni a Fontodoce, Sangano, al Col del Lys, a Settimo Torinese, Giaveno, Villafranca Piemonte e Carignano.

Il 10 settembre viene liberata Domodossola e si costituisce la Repubblica Partigiana dell'Ossola, che sarà attiva per 40 giorni. Si affiancheranno le analoghe Repubbliche di Alba, dell'Alto Monferrato, della val Maira, val Sesia e val Sessera, val Po, Alto Tortonese. Si tratta di esperienze estremamente significative, in cui viene sperimentata la partecipazione popolare

all'amministrazione, con tutti i contrasti e le contraddizioni tra le diverse ideologie che caratterizzeranno il dopoguerra.

Le memorie di uomini, fatti e sofferenze degli anni tragici della guerra civile, hanno scritto in Piemonte pagine ormai entrate a pieno titolo nella storia della letteratura. Tra le tante, ricordiamo quelle di Primo Levi, Beppe Fenoglio, Cesare Pavese, Ada Gobetti Marchesini e i molti diari di guerra e di deportazione meno noti ma non per questo meno significativi.

Dal novembre del 1944 inizia con gran forza la controffensiva dei Nazisti, che riescono a rioccupare molte zone liberate dai Partigiani. Dopo lo sconcerto del "proclama Alexander", proseguono le azioni partigiane, ma il 3 dicembre a Cuneo viene fucilato Duccio Galimberti, comandante delle formazioni piemontesi di Giustizia e Libertà.

Nella primavera del 1945, l'assalto finale : avanzano gli Alleati, ma la liberazione del Piemonte è opera soprattutto delle bande partigiane locali. Emblematico il caso di Torino. Mentre il colonnello inglese Stevens suggeriva di rimandare ogni azione fino all'arrivo delle forze alleate, temendo la reazione tedesca, nelle strade e nelle fabbriche l'insurrezione era già iniziata. Il 26 e il 27 aprile sono espugnate le piazzaforti tedesche, mentre giungono i Partigiani che attendevano nei dintorni. Quando il 4 maggio arrivano le truppe alleate, a Torino è già iniziata la ricostruzione.

13. RINASCITA E SPERANZA

13.1 La vita riprende

I mesi che seguono la liberazione vedono il Piemonte fervente di attività e di idee. Ovunque si cerca di ricostruire febbrilmente quanto la guerra ha distrutto. Nella sola Torino, le abitazioni danneggiate sono oltre il 40 %. Anche le ideologie sono in grande fermento : si discute continuamente di politica, potendo finalmente esporre senza timori le proprie idee.

Il 6 giugno 1946 tutti alle urne, anche le donne, per il referendum.

Il Piemonte esprime 1 250 070 preferenze a favore della repubblica e 938 845 a favore della monarchia. Molti subalpini sono rimasti legati a casa Savoia.

Nello stesso anno, nasce un'azienda che oggi è molto apprezzata, anche all'estero, per la qualità dei suoi prodotti. Pietro e Giovanni Ferrero fondano ad Alba l'azienda dolciaria che, con prodotti come la Nutella, segnerà l'infanzia di generazioni italiani.

Segno della vita che riprende, e della vocazione industriale della regione, le grandi esposizioni che sostituiscono la tecnologia alle grandi scenografie di inizio secolo. Nel 1948 al Valentino viene inaugurato il palazzo di Torino Esposizioni, dalle volte ardite.

La gente ha voglia di divertirsi. Si moltiplicano nelle città e nei piccoli centri le sale di ballo e le scuole di danza, mentre i ritmi americani entrano anche nelle case con le fonovaligie. Trionfano il gruppo dei Radio Boys e il Duo Fasano e si afferma il fascino del torinese Fred Buscaglione : *Che bambola, Eri piccola, Che notte, Porfirio Villarosa* sono cantate da tutte le classi sociali.

Sempre a Torino nasce il nuovo mito destinato a competere con il cinema : la televisione. Nel 1949 alla RAI di via Montebello si attua il primo esperimento in Italia e in pochi anni "Lascia o Radoppia" e il Festival di Sanremo saranno nelle case degli Italiani.

Un'altra rivoluzione che parte da Torino, quella dell'auto. La Fiat 600 e poi la popolare 500 iniziano la motorizzazione di massa.

13.2 Sviluppo e immigrazione

Con il grande impulso industriale della FIAT, e delle innumerevoli aziende del suo indotto, si aprono nuove prospettive di lavoro che in pochi anni (soprattutto nel decennio 1955-1965) portano in Piemonte migliaia di operai dal sud d'Italia. Questo esodo biblico stravolge completamente il tessuto sociale della regione, in particolare del capoluogo e dei comuni limitrofi. Nella sola Torino arrivano 600 000 immigrati e nel febbraio del 1961 la città raggiunge il milione di abitanti.

C'è lavoro per tutti, ma si avvertono subito le enormi difficoltà di organizzazione urbanistica. I nuovi arrivati affollano le vecchie case del centro storico, periferici quartieri cresciuti in fretta senza adeguate infrastrutture, comuni della cintura impreparati al nuovo afflusso di popolazione. Le contraddizioni non tarderanno ad emergere : disagio sociale, delinquenza, problemi dei giovani, droga.

Nel 1961 viene celebrato il centenario dell'unità d'Italia nella città che è stata il cuore del Risorgimento. Sulle rive del Po, nel quartiere Millefonti, sorgono avveniristici edifici in cemento armato, acciaio e vetro, come il palazzo del Lavoro di Pier Luigi Nervi, sostenuto da

16 grandiosi pilastri a ombrello, e palazzo Vela. Funzionano anche una monorotaia che attraversa il parco e una funicolare che unisce le rive del Po con la collina di Cavoretto.

Gli anni Sessanta e Settanta sono un periodo di grande crescita, di benessere sempre più diffuso, ma anche di scioperi e rivolte studentesche. Il Sessantotto trova le università piemontesi in prima linea, con duri scontri tra studenti e forze dell'ordine.

L'inizio degli anni Settanta porta una grave crisi energetica e una pesante situazione per la FIAT, che si ripercuote sulle altre industrie piemontesi. Problemi economici, sociali, sindacali, disoccupazione giovanile, carenza di alloggi : esplodono tutte insieme diverse problematiche accumulate negli anni precedenti.

13.3 Il presente

I cosiddetti "anni di piombo" del terrorismo colpiscono pesantemente la nostra regione. In una "città di frontiera" come Torino, in cui "i due grandi blocchi economici e sociali (il più grande gruppo industriale europeo, la FIAT, e la più grande concentrazione operaia organizzata) si fronteggiavano senza mediazione", i nuclei terroristici delle Brigate Rosse e di Prima Linea "cercarono di inserirsi come un cuneo. I fautori della strategia terroristica [...] erano consapevoli che mettere in crisi Torino significava lanciare un segnale che andava molto al di là dei confini stessi della città : significava mettere in crisi il Paese". Questa lucida e sintetica analisi di Diego Novelli, sindaco di Torino proprio nei difficili anni del terrorismo, ci sembra possa ben motivare perchè la nostra città sia stata così duramente colpita.

Dal 1972 si incomincia con numerosi incendi di auto di capi reparto della FIAT, poi vengono sequestrati, "per sottoporli ad interrogatorio", il sindacalista CISNAL Bruno Labate e il direttore del personale Fiat Gruppo Auto Ettore Amerio. Il tutto contemporaneamente alle agitazioni operaie per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Iniziano gli omicidi delle BR : il brigadiere dell'ufficio politico della Questura, Giuseppe Ciotta, il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino Fulvio Croce, mentre tra molte difficoltà per trovare avvocati e giudici popolari si svolgono nell'ex caserma La Marmora i primi processi ai "capi storici" del movimento.

Durante il sequestro di Aldo Moro, a Torino viene ucciso il maresciallo di Pubblica Sicurezza Rosario Berardi e nel rogo del bar Angelo Azzurro di via Po trova la morte lo studente lavoratore Roberto Crescenzo. Il 16 novembre 1977 viene assassinato Carlo Casalegno, vice direttore de *La Stampa*. Il 1979 è un anno terribile, in cui si susseguono attentati e omicidi. Tra gli altri ricordiamo le morti della guardia carceraria Giuseppe Lorusso e dell'ingegnere FIAT Carlo Ghiglieno. Molti, ancora negli anni Ottanta, sono feriti in attentati (citiamo l'assalto alla Scuola di Amministrazione Aziendale di via Ventimiglia) e sui giornali compare spesso un macabro neologismo, "gambizzato".

In qualche modo il Piemonte e il Paese riescono ad uscire dalla crisi del terrorismo, ma gli anni Ottanta sono segnati da gravi problemi occupazionali, per un generale rallentamento dell'economia. Lo spettro della cassa integrazione guadagni (CIG), del pensionamento anticipato o del licenziamento aleggia su molte famiglie della regione. Si aggiungono nuovi problemi, come la sempre più massiccia immigrazione di extracomunitari e il diffondersi dell'AIDS.

Ma la capacità di ripresa, lo spiccato senso imprenditoriale e la nota "voglia di lavorare" dei Piemontesi non si smentiscono. Negli ultimi anni, il Piemonte è in netta ascesa. Nonostante la crisi politica e Tangentopoli : non dimentichiamo che, anche se gli scandali più noti sono stati milanesi, proprio a Torino sono venuti a galla i primi casi di corruzione.

E nonostante la terribile alluvione che nell'autunno del 1994 ha colpito buona parte della regione. Ma i Piemontesi non aspettano aiuti dall'alto, che tardano a venire e si perdono nelle spire della burocrazia. Sono negli occhi di tutti le immagini emblematiche di migliaia di operai, impiegati e dirigenti che lunedì 7 novembre si sono spontaneamente presentati per ripulire da tonnellate di fango la Ferrero di Alba, che dopo solo due settimane ha ripreso l'attività.

Dati relativi al prodotto interno lordo per il 1994 ci dicono che il Piemonte, in testa alla classifica delle regioni, ha registrato un incremento del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente (fonte : Istituto Tagliacarne e Unione delle Camere di Commercio). Ancora una volta, il Piemonte è alla guida dell'Italia.



ANNESSO 1
Bibliografia essenziale

Sono innumerevoli gli autori e le opere che hanno trattato i diversi aspetti relativi alla storia del Piemonte. Data l'impostazione di questo libro, ci siamo limitati a proporre delle opere di carattere generale. Nelle bibliografie ad esse allegate, il lettore potrà trovare indicazioni per gli studi monografici.

XVI° secolo

L. DELLA CHIESA, *Dell'istoria di Piemonte ne'quali con brevità si vedono tutte le cose più degne di memoria*, Torino 1585.

XVII° secolo

E. TESAURO, *Origine delle guerre civili del Piemonte*, Colonia 1673.

XVIII° secolo

G.C.ANDRÀ, *Storia del Piemonte*, Torino 1791.

XIX° secolo

C. AVALLE, *Storia del Piemonte raccontata al popolo*, Alessandria 1856.

P.C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte*, Torino 1854.

A. BROFFERIO, *Storia del Piemonte*, Torino 1850.

D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Torino 1875.

G. CASALIS, *Storia del Piemonte* (ristampa anastica), Bologna 1972.

A. CHAMBOLLE, *Résumé de l'histoire de Gens du Piémont et de Sardaigne*, Paris 1825.

F. GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte*, Torino 1896.

A. GALLENGA, *History of Piedmont*, London 1855.

A. MANNO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, Torino 1884.

F. PINELLI, *Storia militare del Piemonte*, Torino 1854.

A. SALUZZO, *Histoire militaire du Piémont*, Torino 1859.

XX° secolo

AA.VV., *Il Piemonte e la sua storia*, Torino 1991.

AA.VV., *Piemonte*, Novara 1990.

AA.VV., *Piemonte risorgimentale*, Torino 1988.

AA.VV., *Storia del Piemonte*, Torino 1960.

AA.VV., *Studi sul Piemonte*, Torino 1933.

G. BELTRUTI, *Storia del Piemonte*, Cuneo 1976.

M. BERNARDI, *Il Piemonte. Monumenti, storia, memorie*, Torino, senza data.

A. BERTELLI, *Vecchio Piemonte. Storia. Leggenda. Folclore*, Piacenza 1971.

F. BURZIO, *Piemonte*, Torino 1965.

F. BURZIO, *Piemonte : tempi, luoghi, figure*, Torino 1979.

V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino 1977.

V. CASTRONOVO, a cura di, *Storia illustrata di Torino*, Milano 1992.

G.P. CLIVIO, R. MASSANO, a cura di, *Civiltà del Piemonte*, Torino 1975.

F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano 1971.

F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte dal medioevo ai giorni nostri*, Torino 1983.

COLLINO, *Il Piemonte*, Torino 1900.

G. DE LUNA, *Piemonte : dalla liberazione alla repubblica*, Milano 1987.

- C. DENINA, *Istoria della Italia occidentale*, Torino 1909.
 A. FENOGLIO, *Piemonte eroico*, Torino 1972.
 S. GRANDE, *Piemonte. La patria. Geografia d'Italia*, Torino 1925.
 D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità*, Torino 1928.
 D. GRIBAUDI, *Storia del Piemonte*, Torino 1960.
 F. HAYWARD, *Storia della casa Savoia*, Bologna 1958.
 E. RIDONI, *Vecchio Piemonte*, Torino 1929.
 R. ROMEO, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, Torino 1963.
 A.M. NADA PATRONE, *Il medioevo in Piemonte*, Torino 1986.
 M. RUGGIERO, *Storia del Piemonte*, Torino 1983.
 M. RUGGIERO, *Piemonte nel tempo. Dai Celti ai Saraceni, dai briganti a Paolina Borghese*, Torino 1992.
 M.E. VIORA, *Le costituzioni piemontesi*, Torino 1986.

ANNESSO 2

Libri sul Piemonte pubblicati dalla Casa editrice Newton Compton

- M. BOGGIO, *Storie e luoghi segreti del Piemonte*, 1988.
 A. LOSTIA, *Storia di Torino*, 1988.
 M. CENTINI, *Il Piemonte delle origini*, 1992.
 R. ROSSOTTI, *Curiosità e misteri di Torino*, 1992.
 L. ZEPPEGNO, *Piemonte sconosciuto*, 1993.
 T. GATTO CHANU, *Leggende e racconti popolari del Piemonte*, 1994.
 F. OSSOLA, R. TAVELLA, *Il romanzo del grande Torino*, 1994.
 R. ROSSOTTI, *Piemonte magico e misterioso*, 1994.
 R. ROSSOTTI, *Le strade di Torino*, 1995.